

**VINCENZO M. ROMANO**

a cura di Giovanna Vitagliano

# **TESTI EVANGELICI**

## **UNA LETTURA CRISTOLOGICA**

La Samaritana, Tommaso detto Didimo,  
Il Giudizio Universale, I Magi

In copertina  
Grafica: Maria di Grazia  
Aversa, settembre 2011

## Al lettore

La società civile impone a tutti, in un modo o nell'altro, di apprendere tecniche e nozioni appartenenti a vari rami del sapere, impegnando severamente quelli che chiamiamo "*i migliori anni della nostra vita*". Occupando buona parte del tempo e delle risorse mentali, questi studi si impossessano anche della nostra personalità che ne risulta indelebilmente caratterizzata, sicché ci consideriamo medici, avvocati, meccanici etc. Qualche piccolo spazio viene lasciato per gli *hobbies*, ma anch'essi sono strutturati su modelli tecnologici e ferree leggi di esecuzione tutti da apprendere.

I grandi temi dell'*esistenza* e del *dopo*, che pure fondano la nostra libertà interiore, vengono così esiliati in una gelosa e impermeabile area religiosa del tutto privata e, senza neppure averne coscienza, diventiamo praticamente atei e schiavi del mondo. Come fievole luce spesso rimane solo quel poco appreso in occasione della *prima comunione*; patrimonio troppo piccolo per resistere alle domande sempre più complesse dell'*esistenza*.

Talvolta permane, in forza della tradizione locale o familiare, un superficiale collegamento ai riti ed alle regole di qualche religione, ma anch'esso concorre a far perdere la tensione vitale alla *ricerca* di una *fede* capace di dare senso all'esistere. Eppure l'esperienza insegna che, privi di una *fede* (comunque poi la si personalizzi), si rimane indifesi nello scontro con le durezze della vita; e a volte gli effetti sono devastanti.

Così, a fronte di anni ed anni di studi per conoscere il mondo e le sue leggi, quando (a volte con l'urgenza che nasce da eventi irreparabili) si desidera dare risposte ai grandi temi della vita, si pretende che esse siano ammannite in forme che non richiedano lo sforzo personale della ricerca.

Per parte sua, una religione che si illuda di annunciare la fede in modo *semplice*, altro non sa proporre che omogeneizzati, precotti e predigeriti. Cibi questi che forse possono giovare ai piccoli, ma spingono l'adulto che si è saziato di tali surrogati, a rifiutare un'impegnata e personale ricerca del divino. Eppure

Gesù in persona avvertiva: “*Chi cerca trova; e a chi bussa sarà aperto*” il che significa che se manca il desiderio di conoscere veramente nostro *Padre*, si è condannati a rimanere veri e propri *trovatelli di Dio*.

Un’antica tradizione thailandese (che certamente oggi sarà stata abrogata) avviava i giovani a passare un anno in un convento buddista; e non per diventare monaci, ma per avere tempo sufficiente per interrogarsi su se stessi e sulla vita.

Queste pagine vogliono essere nient’altro che una *provocazione a riflettere*. Sono meditazioni ed appunti stratificati in decenni di esercizio di fede, e che la prof.ssa Vitagliano ha raccolto e semplificato, cercando di coordinarli in un discorso organico che tuttavia non pretende di essere concluso. Il lettore si accosti ad esse come a qualcosa che non vuole né può rispondere a quella sciocca domanda: “*in breve che vuoi dire?*”; un’istanza che può valere solamente per i piccoli prodotti culturali, ma non per i testi sacri. Questi, se pure si presentano simili ad altri scritti, ambiscono aprirsi all’infinito.

Le mie meditazioni sono state strutturate proprio tenendo conto della speciale qualità dei testi che chiamiamo *Parola di Dio*. E poiché quest’ultima è diretta a tutti, e per ciascuno ha una risposta speciale, nessuno può vantarsi di averla compresa nella sua totalità; e tanto meno di poterla rendere attraverso un esaustivo scritto umano.

Chi medita la Scrittura sa bene che può aprire solo spiragli su quello *splendore* al quale il lettore può accostarsi solamente se cerca. Perciò lo invito a dismettere ogni pretesa di possedere il tutto per pervenire ad una sintesi intellettuale del *mistero*. La verità sulla *Vita Divina* assomiglia ad un diamante che, se illuminato, emana così tanti riflessi da non permettere a nessuno di afferrarne la totalità. Il lettore si accontenti di qualche barbaglio di luce che eventualmente troverà in queste meditazioni, e lo consideri come la minuscola fiamma di una candela che, nella tenebra della notte, può tuttavia indicare il giusto cammino. Seguendo questa strada, anche se alla fine si avvertirà deluso e converrà che non sa ripetere neppure un

passaggio di ciò che ha letto, scoprirà che ha *ricercato* ed *ha visto*, e quindi ha incontrato quello Spirito che, nel mistero di ogni coscienza, suggerisce al cuore le giuste risposte.

Un piccolo suggerimento al lettore: consiglio di leggere il testo una prima volta senza badare alle note, e senza cercare di recepirne criticamente il contenuto; ciò consentirà una visione d'assieme che, in una seconda lettura, potrà essere utile ad approfondire i vari momenti. Solo allora le note a piede di pagina, tutte o in parte, potranno concorrere a chiarire i contenuti della meditazione.

IMAGI

(Mt 2,1-12)

## CAP. I

### I GENTILI ALLA RICERCA DELL'EUCARESTIA

(Mt 2,1-12)

<sup>1</sup>*Dopo che Gesù nacque a Betlemme in Giudea, al tempo del re Erode, ecco giungere a Gerusalemme dall'oriente dei Magi <sup>2</sup>i quali domandavano: 'Dov'è il neonato re dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti ad adorarlo'.*

<sup>3</sup>*All'udir ciò il re Erode fu preso da spavento e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Convocò allora tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo e domandò loro: 'Dove dovrà nascere il Messia?'*

<sup>5</sup>*Essi gli dissero: 'A Betlemme di Giudea, Infatti così è stato scritto per mezzo del profeta: <sup>6</sup>E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola tra i capoluoghi di Giuda. Da te uscirà un capo che pascerà il mio popolo, Israele.*

<sup>7</sup>*Allora il re chiamò segretamente i Magi e chiese ad essi informazioni sul tempo esatto dell'apparizione della stella; <sup>8</sup>quindi li inviò a Betlemme, dicendo: 'Andate e fate accurate ricerche del bambino; qualora lo troviate, fatemelo sapere, in modo che anch'io possa andare ad adorarlo'.*

<sup>9</sup>*Essi, udite le raccomandazioni del re, si misero in cammino. Ed ecco: la stella che avevano visto in oriente li precedeva, finché non andò a fermarsi sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella furono pieni di straordinaria allegrezza; <sup>11</sup>ed entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre, e si prostrarono davanti a lui in adorazione. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.*

<sup>12</sup>*Quindi avvertiti in sogno di non passare da Erode, per un'altra via fecero ritorno al loro paese."*

(Il testo è tratto da *La Bibbia* ed. San Paolo 1997)

Per fruire del mio contributo di riflessione, suggerisco al lettore, in una prima fase, di leggere le pagine che seguono senza indugiare sui singoli punti; poi rileggere pacatamente il testo e meditarlo. Così facendo gli apparirà molto più chiaro e provocatorio.

## 1. Un racconto poco chiaro

In una certa predicazione, ed in tanta iconografia, il racconto dei Magi si svilisce ad esotica coreografia. A mio parere, invece, in esso è articolata una vera e propria catechesi che spiega come i Gentili pervengono alla pienezza dell'eucarestia. Si tratta dunque di un passo complesso che richiede molta attenzione da parte del lettore, però gli offre un'occasione per apprendere come si può analizzare un testo evangelico.

Per attuare tale analisi, spoglierò dei loro abiti narrativi le sagome letterarie che l'evangelista ci presenta, e le rivestirò di panni coerenti con il *palcoscenico* (antico o presente) sul quale andrò ad attualizzare il racconto.

Come di consueto, inizierò la mia meditazione riflettendo sulle incoerenze e sulle contraddizioni del passo così come viene annunciato nella liturgia. Una sezione, questa, che potrà apparire un tentativo di demolire il testo che da secoli viene annunciato dalla chiesa, ma che in realtà vuole solo spaccare il seme, perché, a somiglianza del chicco di grano, possa produrre molto frutto.

### *Gli Scandala*

A - Pur dedicando ai Magi un intero racconto, Matteo non chiarisce chi siano, né da dove vengano, né quale sia il loro numero. Comparsi senza nomi, ascendenza e futuro, dal nulla vengono e al nulla ritornano; personaggi perfetti per ogni leggenda o letteratura apocrifa, ma capaci anche, come anonime sagome, di rivestirsi variamente e profetizzare sul presente e sulla chiesa.

Il ricorso ad acquisizioni storiche - per altro abbastanza improbabili - non è per nulla soddisfacente. Se infatti li



qualifichiamo come astronomi che seguono il percorso di una stella anomala, sarebbe da chiedersi perché mai Matteo ne parla come adoratori di Gesù. Se invece vogliamo considerarli ricercatori di un evento che rientra nella loro fede, resta comunque inspiegabile il silenzio di Matteo sulla loro appartenenza religiosa. Qualcuno li considera sacerdoti di *Zoroastro*, ma, se così fosse, risulterebbe improbabile che l'evangelista abbia voluto collegare il nascente cristianesimo con la dottrina del *Fuoco* presente nell'ambiente iranico. E poi perché, se i Magi appartenevano ad un altro credo religioso, avrebbero fatto un così lungo cammino per cercare il Cristo della religione mosaica a loro estranea?

Matteo tace sul *numero* di questi strani personaggi, sicché possiamo immaginarli come un piccolissimo gruppo o una moltitudine; né ci è dato sapere se giunsero insieme o ciascuno per suo conto. Un altro dato riguarda poi il loro cetto sociale. Solo indirettamente si può loro riconoscere una certa dignità: Erode infatti non avrebbe dedicato il suo tempo a qualche beduino di passaggio che assumeva di avere interpretato in un certo modo il sorgere di una stella. Eppure molto si è scritto su questi personaggi e molte le tesi che sono state formulate.<sup>66</sup> Ma non è chiaro come abbia fatto la Chiesa ad identificarne le singole figure, né perché li consideri santi venerandone i corpi nella cattedrale di Colonia.

Più chiare appaiono invece la tradizione popolare e la prima iconografia cristiana. Esse parlano di *tre re* o *sacerdoti*: il cappello frigio posto sulle loro teste indicherebbe tale qualità. Se però mi lascio suggestionare da quel *tre*, dal colore diverso della loro pelle e dalla presenza nelle loro mani di un libro, posso ritenere, intuitivamente, che essi coincidono col numero dei vangeli sinottici, i quali, come vuole un'antica tradizione, furono predicati in varie zone del mondo a popoli di carnagione diversa.<sup>67</sup> Ed allora, considerando i Magi icona dei sinottici, essi

---

<sup>66</sup> Suggestisco a chi vi abbia interesse *I re Magi* - di Bussaglia e Chiappori - Rusconi (ed. 1985).

<sup>67</sup> La tradizione ricorda che essi furono predicati al nord, al sud (nell'Africa nera), ad est e ad ovest. Un ulteriore richiamo viene dal libro della Genesi. In esso

verrebbero a Gerusalemme per unirsi al *quarto vangelo*, quello di Giovanni, predicato proprio agli Eletti .

Una ricerca teologicamente più valida ci suggerisce:

a) di cercare i Magi all'interno dell'AT. Essi sono presenti solo nel libro del profeta Daniele, il quale viene anche chiamato Baltassar; nome che la tradizione popolare attribuisce ad uno dei Magi. Daniele ha con sé *tre* ragazzi che sono ritenuti superiori a tutti i maghi del Re;

b) di approfondire linguisticamente il termine *magos*, che l'evangelista ha certo usato a ragion veduta, visto che ne aveva altri a disposizione. Infatti, dall'esame del fonema *magoi* scaturiscono molteplici significati che inducono ad identificare questi personaggi con i Gentili. Infatti il fonema greco *magoi* può indicare:

- i *popoli del mare* (senza terra - *moi a ga oi*). In termini teologici sono i popoli che non appartengono alla terra arida della Genesi affidata al Gruppo Eletto;

- i *figli della madre terra* (*Ma ga Oi*) cresciuti, come l'erba, per generazione spontanea; non hanno ricevuto nelle narici il soffio divino come il singolo Eletto;

- i *capi* (*moi agoi*) che siedono sulle dodici tribù del nuovo Israele; sono i pastori dei popoli sparsi nel mondo;

- coloro che *spezzano il pane eucaristico* (*M' aga oi* = le infinite

---

è scritto che dal Giardino di *Edem* usciva un fiume il quale si divideva in quattro Principi (*Arcai*) e mentre uno di essi bagnava la terra degli Eletti (metaforicamente la Giudea), gli altri tre bagnavano quella delle genti. Il fiume della Parola si divideva così in due filoni: uno per il gruppo degli Eletti ; e l'altro, quello distinto in tre *principi*, andava ad irrorare le parti della terra simbolicamente individuate in quelle nelle quali il Gruppo eletto soffrì la sua schiavitù: Egitto, Assiria e Babilonia. Unico quindi il Fiume, ma diviso in quattro fonti: immagine che si addice perfettamente ai quattro evangelisti che, uniti insieme, formano il Vangelo

Il testo di Gn 2,10 recita: "... *ekeiten aforizetai eis tessaras arxas ...* " reso con: "... *Da lì si divideva in quattro derivazioni*". A mio parere tale versione non è fedele al testo perché traduce *arché*, che esprime l'idea della fonte (principio), con *derivazioni*. Dando allora senso teologico al *potamos* (fiume) come rivelazione di Dio, ritengo che, così come è costruito, il versetto della Genesi consenta di intendere: "*Un fiume esce da Edem per irrigare il giardino, a questo scopo si distingueva, egli che è unico, in quattro fonti...* ". L'importanza del valore teologico del termine *fonte* è già stato esplicito nel racconto della Samaritana.

fractio). Sono pertanto i portatori di una rivelazione autonoma, che ora va a misurarsi con quella degli Eletti .

Così individuati, i Magi non sono più degli illustri sconosciuti che improvvisamente entrano sulla scena evangelica, ma i comprimari che da sempre hanno affiancato il popolo degli Eletti nel grande dramma della vita raccontato dalla Scrittura.

B - Leggendo con attenzione il testo matteiano, si rileva che, per conoscere il luogo della nascita, i Magi si rivolgono genericamente a *Gerusalemme*, però, inspiegabilmente, è Erode che si avverte direttamente interpellato. Di ciò bisognerà tener conto.

C - Strana anche questa ricerca di un “*nato Re dei Giudei*” in un momento in cui a regnare era proprio Erode. La domanda che pongono i Magi sembrerebbe quasi l’involontaria denuncia della nascita di un *anti-re*; cosa che avrebbe messo in pericolo la vita del Bambino indifeso. Tuttavia Erode comprende bene che non si tratta di un re di questa terra, tant’è che convoca i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo per chiedere loro dove dovesse nascere il Messia. Perché allora ordina la strage degli innocenti? Voleva forse uccidere il Cristo?

D - Matteo afferma che i Magi si erano mossi sulla scorta di una rivelazione, ed avevano considerato la *stella* come un segno da seguire. Non chiarisce però in che modo essi avessero dedotto dal fenomeno celeste la nascita non di un re qualsiasi, ma di un re della Giudea; né perché il segno celeste fosse osservabile solo in oriente. Ugualmente è ben poco comprensibile l’inerzia di Erode e di tutta Gerusalemme al riapparire della stella nel cielo della Giudea. Un segno così evidente avrebbe dovuto provocare un maggiore interessamento, per lo meno negli astronomi di corte.

E - Ed ancora vien da chiedersi: può una stella del cielo stare *sopra una casa*? Può misteriosamente apparire e scomparire? Perché solo i Magi la vedono e nessuno in Gerusalemme si accorge di un fatto così portentoso? Una cosa piuttosto strana se,

come attesta Giuseppe Flavio, i Giudei erano attenti ai segni celesti.

Ma si trattava veramente una stella fisica? Se consideriamo che *aster* (stella) in greco significhi tutto ciò che emana luce e, in senso traslato, equivale a fuoco (che era l'unica fonte di luce nell'antichità), potremmo lecitamente parlare non di *stella* ma di *fiamma celeste*, e quindi di *anima*. Un collegamento, questo, che suggerisce di vedere in questa *Luce-Fiamma* quel Gesù che, morendo sulla croce nella terra di Giuda, nasce alla dimensione dell'anima. Il suo scomparire a Gerusalemme, per poi riaccendersi quando i Magi riprendono il cammino, può allora rimandare alla tenebra che scese su tutta la terra durante la crocifissione; o al *sepolcro*, luogo oscuro per il giudaismo, eppure luminoso se inteso come cripta eucaristica.

F - La conclusione del racconto poi lascia stupiti. Dopo aver tanto camminato per trovare questo re, i Magi si limitano ad inchinarsi profondamente davanti a lui, ad offrirgli dei doni, e a ripartire senza pronunciare neppure una parola.

Certo non è agevole superare la genericità di queste figure, soprattutto considerando che Matteo riconosce grande importanza alla loro presenza. Cosa ben sottolineata dalla chiesa greca che, celebrando il Natale nel giorno della nostra Epifania, collega direttamente i Magi alla nascita di Gesù.

G - Perché la domanda dei Magi mette in agitazione *tutta* Gerusalemme? Risulta poco credibile uno stupore tanto grande da coinvolgere l'intero popolo, la gerarchia religiosa ed il Re.

H - Inspiegabile è pure l'immobilità che segue una così forte emozione. Nessuno infatti va a verificare di persona cosa stia accadendo.

I - Incomprensibile è anche il completo silenzio di Matteo sul personaggio di cui si dice solo che è "*nato*" (*textheis*), usando per altro un termine generico che poteva riferirsi anche ad un *nato* da molto tempo. Perché Matteo non ha specificato che si trattava di

un neonato?

L - Perché Giuseppe vien tenuto accuratamente fuori scena?

M - Neppure è chiaro il motivo per cui Matteo non cita il nome del Profeta che, nella Scrittura, annuncia la nascita del Messia a Betlemme.

Questi elencati sono solo alcuni degli *scandala* letterari presenti nel testo; in essi, e in altri che via via segnalerò, cercherò di scavare, considerandoli veri e propri *lampeggiatori di senso*. Preciso che la lettura teologica che propongo in nessun modo si vanta di essere l'unica, ma vuol essere solo una proposta per approfondire il vangelo ed evidenziare in esso la *buona notizia*.

## 2. Un sommario della mia esegesi

Il metodo che seguirò nella seconda parte della mia riflessione è il seguente: cercherò innanzi tutto un corretto inquadramento teologico dell'evento della venuta dei Magi. A tal fine anticipo che, a mio avviso, esso non va collegato alla nascita fisica di Gesù, così come appare ad una prima lettura, ma alla sua nascita animica e va quindi situato *dopo la morte*. Me lo suggerisce intuitivamente quell'appellativo "*Re dei Giudei*" riferito al *nato*, e che ritroveremo scritto sul cartiglio inchiodato sulla croce.

I Magi vengono dunque a Gerusalemme dopo il transito di Gesù nella dimensione animica, che possiamo considerare la sua seconda nascita; e poiché tale evento si ricollega alla deposizione nella cripta eucaristica (sepolcro), da qui nasce la tradizione che colloca la nascita in una grotta. La vicenda si inquadra quindi in un'economia ecclesiale protoeucaristica; tale collocazione mi permetterà di riferire significati del tutto diversi agli elementi ed alle azioni del racconto.

Ed allora, mettendo da parte la narrazione cronachistica, sul piano teologico il passo che stiamo esaminando può storicamente inquadarsi sia nella chiesa dei primi tempi, sia in quella attuale. Rivela infatti l'eterno problema dell'universalità della fede

vissuta da uomini di religioni, razze e culture diverse che ancora oggi cercano Dio e si pongono talvolta in dialettica con la chiesa istituzione. Qualcuno li ha definiti *cristiani anonimi*.

Il racconto attesta che se è vero che, come afferma Giovanni, *la salvezza viene dai Giudei* (oggi rappresentati dall'istituzione religiosa), a loro volta i Gentili (oggi tutti gli uomini del mondo) possono essere ispirati dallo Spirito.

Dunque Matteo, da evangelista *cattolico*, con il passo dei Magi vuole subito chiarire che il Cristo ha già parlato a tutta l'umanità sin dalle origini del mondo (ecco il senso di quello strano plurale *apo anatolon* di cui parleremo fra poco).

Così Matteo afferma qualcosa di inaudito per i giudei di allora e per quei cristiani di oggi che, ancorati alla storicità dei fatti, dimenticano il Cristo transtorico e si trasformano da Cristiani in Gesuani. L'evangelista afferma che anche popoli ignoranti della rivelazione che Dio fece a Mosè, non solo hanno un contatto diretto col Cristo, ma ne vedono la *Luce-Fiamma*, quella che li ha illuminati fin dal principio, e che ora li guida verso la piena rivelazione.

I figli della *Grande Voce* che parlava ad Adamo (ora i Magi) nel Giardino vengono ora a conoscere Gesù di Nazaret; i commensali alla cena del dio al quale va offerto pane e vino (penso al sacrificio a Giove Massimo), vengono ora ad adorare il Cristo che si è fatto Agnello (sacrificio della croce) sulla mensa pasquale degli Eletti. I Magi vengono a Gerusalemme per sommare le due cene e completare l'azione redentiva e salvifica del Cristo attuata nell'eucarestia. Essi vengono per verificare se la *Fiamma celeste* da sempre da loro conosciuta, anche se con nomi diversi, corrisponde al Dio che si è rivelato in quella Scrittura che i Giudei hanno considerato di loro esclusiva proprietà.<sup>68</sup>

Come afferma Paolo, i Gentili sono ammessi alla stessa eredità, sono membri dello stesso corpo di Cristo (Ef 3,6). La loro fede non è dunque una fantasia che nasce e muore nel cuore e

---

<sup>68</sup> Anche Paolo, come i Magi, andrà a Gerusalemme per chiedere l'autenticazione della sua rivelazione, ma continuerà a rivendicarne l'autonomia. Deve esser chiaro che la rivelazione dello Spirito non dovrà essere condizionata dall'antica rivelazione mosaica ottenuta mediante il ministero di profeti.

nella mente di barbari ignoranti. Venendo a Gerusalemme, i Magi prendono possesso della parte mancante della loro rivelazione: quella affidata al gruppo degli Eletti; e quella connessa all'evento Gesù che, transitato sulla croce nella sua animicità, è diventato il Cristo Re dell'universo, il *Pantocrator*. Il loro adorare inaugurerà quel *calice* di comunione che Gesù, nell'ora dell'orto, chiede venga *imbandito* dopo di lui (e non già *allontanato* dal lui).

I Magi simboleggiano dunque tutti gli uomini che, cercando Dio, si imbattono in un *avversario*, un *diabolos* contornato dai suoi *angeli*, il quale li invita subdolamente a *tornare* a Gerusalemme sulla vecchia strada del *legalismo* giudaizzante. Se Erode riuscirà a captarli, Gesù rimarrà forse presente, ma solo come un profeta morto, bene imbalsamato dagli oli, e imprigionato da una pesante pietra tombale.

Servendosi della cronaca dei fatti, l'evangelista delinea così la posizione dei Giudei del suo tempo, e oggi dei sudditi dell'istituzione religiosa: una cauta apertura all'inizio, ma che si tramuterà in un bagno di sangue (la strage degli innocenti) nel quale si intravede la morte degli uomini di fede costretti a diventare sudditi di un umano potere religioso.

Col racconto dei Magi si viene a delineare il problematico sorgere della Chiesa gentile. Non solo Gesù propone la nuova *fede* a tutti gli uomini di buona volontà, ma, parallelamente, si profila il tramonto del gruppo degli Eletti: ai *sapienti* si sostituiscono gli *operai* del Regno.<sup>69</sup>

---

<sup>69</sup> La questione, originatasi quando la Rivelazione passò dall'elitaria lingua ebraica (sacrale e sacerdotale) all'aramaico, era poi diventata drammatica quando fu redatta in greco mutuando l'architettura concettuale e la sensibilità religiosa ellenica (gli ultimi libri erano stati scritti direttamente in greco). La presenza della Bibbia greca nella biblioteca pubblica di Alessandria non era solo un evento letterario, ma il segno divino che orientava ad una visione cattolica del mosaismo riagganciandolo alla religione di Adamo.

Quando Matteo scrive, i Giudei avvertivano di aver perduto il loro ruolo di ermenauti ed il connesso potere. Il *Libro* (ormai da due secoli) era diventato greco, e tutti, accostandosi liberamente ad esso, potevano interpretarlo alla luce del Vangelo e dell'eucarestia. Con l'allontanarsi della Scrittura dalle sue radici semite, si svuotava anche l'idea di un Messia etnico, garante di una rivincita del popolo giudaico. Figure come Teuda o Giuda il Galileo, testimoniavano il fallimento di

C'è dunque un buon motivo perché Gerusalemme resti paralizzata dalla paura. Sembra di vedere la faccia impietrita dell'uomo che aveva fatto un grande raccolto, ed avendo costruito un nuovo granaio, proprio allora sente una voce che gli dice: questa notte morirai. Così avviene dei Giudei: la tenebra della croce decreterà il loro tramonto.

Le gerarchie religiose ebraiche colgono subito che la nuova fede sta sopravanzando la vecchia, come era stato puntualmente profetizzato. Perciò nel citare la Scrittura, senza accorgersene, esse formulano un giudizio su loro stesse: sanno che il Re è nella *Casa del Pane (Bethleem)*, eppure restano arroccati alla loro sapienza e si rifiutano di andare a cercare la perfetta incarnazione del Cristo nell'eucarestia. L'electo che da sempre aveva celebrato riti che profetizzavano tale evento (agnello pasquale e circoncisione), ora non sa riconoscerne la presenza: resta fermo a Gerusalemme e aspetta la sua rovina.

Riferendosi allo slittamento del *favor Dei* verso i Gentili, il racconto si può allora collocare nel momento di passaggio dal *Tempio* (distrutto teologicamente nell'uccisione di Gesù) alle *case* dei Gentili. È proprio nella casa, misticamente riferibile alla grotta dove è riunita la Sacra Famiglia, che la comunione dei credenti ricostruisce un tempio con pietre vive, mettendo come testate d'angolo quelle del tempio di Gerusalemme (gli Eletti recuperati come sacerdoti).

La difficoltà consiste proprio nel saper cogliere la nuova funzione affidata agli Eletti. Per i Giudei il frantumarsi del Tempio rappresenta la fine di un sogno; laddove, inteso ottimisticamente, quel dividersi delle pietre è il segno della necessità di andare ovunque nel mondo per illuminare l'umanità con la luce della Parola.

Leggendo la scena dei Magi sul *palcoscenico* della Chiesa, essa suggerisce altri messaggi teologici.

Poiché il testo non afferma esplicitamente che i Magi formassero un'unica carovana, possiamo anche immaginare che

---

un'errata speranza, mentre avanzava un Messia universale che svuotava di senso l'epopea dei Maccabei.



ognuno fosse venuto con un proprio gruppo. Si realizzerebbe così quanto profetizzato nel salmo che narra di cammelli e dromedari che portano cose preziose a Gerusalemme. I Magi, singolarmente, sarebbero dunque portatori della specifica rivelazione (oro, incenso e mirra) presente nelle varie religioni del mondo. Nella mistica Gerusalemme, lì dove splende Colui che è stato sollevato in alto sulla croce, sono tutti presenti (come dice il tradizionale numero *tre* che era usato come superlativo): c'è Budda e Maometto, ci sono i Veda e le Upanishad, la Bagavad Ghita e il libro tibetano dei Morti. Sono tutti libri contenenti tracce, a volte opache, della divina rivelazione, ma tutti sorretti dalla fede in un Rivelatore che indica la via della salvezza.

La scena richiama la teologia che il Vaticano II ha solennemente enunciata, e che oggi spesso viene dimenticata:

*"La chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni (non cristiane). Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini." . (Nostra Aetate.)*

Inoltre, nel racconto del passaggio dei Magi in Gerusalemme, Matteo affronta probabilmente un tema che formò oggetto di discussione e di eresia nella Chiesa nascente (tema ancora oggi presente, anche se spesso ufficialmente dichiarato inesistente). Ovvero la necessità di ricongiungere la figura del Salvatore dei Gentili con il Gesù dei Giudei morto in croce.

Le prime comunità cristiane veneravano il sereno e glorioso Risorto che a tutti donava il suo Spirito e che, da *anima*, era presente ed attivo nel mondo (questo il significato del suo *sangue* sparso). Tenevano perciò ad emarginare la morte in croce considerandola un momento prodromico alla nascita animica di Gesù: sul piano storico, l'evento del Golgota riguardava solo gli Eletti che lo avevano crocifisso. Così, per quelle primitive comunità, unificare il *Signore glorioso* con il *Crocifisso* dovette quasi sembrare un oscurare il "*sorridente volto della gloria del Padre*", ed implicitamente accettare la tradizione mosaica con

tutte le sue asfissianti regole legali.<sup>70</sup> Col tempo, tuttavia, venne recuperato il momento della passione e morte; e forse proprio da un'errata preponderanza di questo aspetto doloroso, nacque quel cristianesimo lacrimoso e legale che ha inserito nelle *feste pasquali* un lugubre venerdì di passione.

Probabilmente proprio in questo clima Matteo scrisse il suo racconto. I Magi, quali icone delle chiese Gentili, recuperano a Gerusalemme tutto intero il VT (simboleggiato dai sapienti che rispondono alle loro domande) e vi portano l'esperienza solare del *Risorto* (la Luce della stella).<sup>71</sup> Ma, arricchiti della Rivelazione data da Dio ai suoi Eletti, essi non tornano a Gerusalemme ma prendono un'altra strada.

Ora la loro fede è perfetta: Gesù crocifisso è il *Signore glorioso* che essi hanno conosciuto da sempre; è Lui la *Fiamma-Luce* che riprenderà ad indicare loro il cammino della Vita, e la sua passione e morte andrà contemplata come il nascere alla pienezza della sua anima.

---

<sup>70</sup> L'eretico *Marcione*, forse spaventato proprio da tali regole, invitava a rigettare in blocco il VT, ma Paolo, avendo ben chiaro che non si poteva gettar via con le regole anche la *Rivelazione* (Gesù stesso aveva detto che del VT non doveva cadere né uno iota né un accento), accettava il VT, confessava il Gesù Crocifisso, ma centrava la sua fede sul Cristo risorto.

<sup>71</sup> Proprio dall'incontro di questi due grandi filoni nasce la Chiesa. I Magi recuperano la rivelazione del gruppo degli Eletti, senza nulla perdere e senza gravarsi delle parole d'uomo che la coprivano. Sui loro occhi, aperti dallo Spirito, non cadrà più *lo sterco* delle sovrastrutture sapienziali che resero cieco Tobia (su Tobia cade lo sterco della rondine/Scrittura). In questo modo, pur caricati dell'oscurità letterale della Scrittura (la rondine di Tobia è bianca e nera) non saranno schiavi di essa. Ora infatti posseggono, come principio ermeneutico, non più i *Targumin* dei dottori della legge, ma il servizio di amore appreso nella Cena.

## CAP. II

### UNA CATECHESI CRISTOLOGICA

#### *Premessa*

Mi ha fatto spesso riflettere il modo con cui i Padri commentavano la Scrittura soffermandosi su singole frasi; o l'abitudine dei liturgisti di proporre, nelle celebrazioni, testi a volte veramente ridottissimi (antifone, versetti etc). Il tutto è piuttosto singolare e probabilmente si riconnette al principio secondo cui ogni parte di un insieme sistematicamente organizzato, può considerarsi come un microcosmo che sintetizza il macrocosmo nel quale è compreso.

Io mi propongo proprio di seguire questa strada. Per questo non mi preoccupero eccessivamente di approfondire il quadro organico che ho già sinteticamente delineato, ma mi lascerò guidare dalle suggestioni che di volta in volta mi verranno suggerite dal passo.<sup>72</sup> Si tratta di una diversa forma di meditazione che propongo al lettore, e che, nella sua frammentarietà, spero possa illuminare chi cerca la sua verità.

Preciso che le mie riflessioni si riferiscono al testo così come viene correntemente tradotto, ma mi riservo di suggerire diverse compitazioni ove ciò appaia utile alla meditazione. Non mi interessano in questa sede i risvolti di carattere storico; in questo racconto, che considero una catechesi cristologica, cercherò di identificare la traiettoria del Cristo transtorico; di Colui che, senza bisogno di *commento* umano, è sempre presente nella vita di ogni fedele.

Leggerò dunque il testo matteiano con grande libertà, fidando che una divina ispirazione mi suggerisca giusti accostamenti e

---

<sup>72</sup> Il parlare di Dio non va equiparato al discorso sapienziale dell'uomo. Se il discorso umano per essere comprensibile deve inquadrarsi in una visione sistematica, Dio si comunica invece mediante *illuminazioni*. E questa luce, non importa da dove venga né come si colleghi ad altre luci, rende luminoso di Verità l'uomo che cerca.

faccia scintillare le parole, le frasi e la dinamica stessa della narrazione. Ovviamente, questa ispirazione - patrimonio di ogni figlio di Dio quando legge la lettera d'amore che il Padre gli ha mandato (tale è il Vangelo) - non garantisce l'infallibilità di quanto viene inteso: ogni commento è solo una proposta. Sta al lettore, poi, anch'esso ispirato, valutarla e farla sua se la riterrà giusta. Alla fine potrà accadere che neppure saprà ripetere, a se stesso o agli altri, quanto ha inteso, ma certamente nella sua persona si sarà creato uno spazio maggiore al Verbo divino.

La meditazione sui singoli versetti, molto più densi teologicamente di quanto a prima vista possano apparire, ci consentirà ora di mostrare come in essi siano adombrate ed esposte sinteticamente svariate tematiche della fede cristiana.

### **Matteo 2,1.2**

*"<sup>1</sup>Dopo che Gesù nacque a Betlemme in Giudea, al tempo del re Erode, ecco giungere a Gerusalemme dall'oriente dei Magi 2i quali domandavano: 'Dov'è il neonato re dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti ad adorarlo'."*

#### ***Gesù-anima nasce in Giudea***

*"Nacque a Betlemme in Giudea"*, una semplice indicazione geografica che consente molte deduzioni teologiche. Allora procediamo con attenzione.

Secondo molti storici e geografi, il nome riportato dagli evangelisti va riferito ad un piccolo paese della Giudea localizzato a sud di Gerusalemme (veniva pure chiamato *Efrata*). Ma Bethlehem era anche il nome di un altro piccolo centro della Galilea; per questo diventava decisivo precisare che si trattava di *"Bethleem in Giudea"*.

Il nome Bethlehem è ricorrente nella Bibbia, seppure con varia grafia. Nei Vangeli viene citato solo tre volte (Mt 2,1; Lc 2,4; Gv 7,42) e sempre con la grafia Bethlehem. Stranamente, però, non compare nell'elenco delle città della Palestina redatto da Giuseppe Flavio, il più grande storico di quel tempo (neppure la

cittadina di Nazaret è da lui citata).

Lasciando allora agli specialisti di venire a capo di queste difficoltà, io mi oriento a cercare una soluzione al problema interrogando la Bibbia stessa, perché, come diceva Porfirio per Omero, credo che la Bibbia si spieghi con la Bibbia. Allora, per individuare il significato teologico del nome, mi fermerò a quei passi nei quali il nome è presente con la stessa grafia, tralasciando quelli in cui compare come *Baithleem*, *Baithlaem*, etc..

Mi limiterò a due racconti presenti nel VT (Gn 35,17-19 e 1Sam 16,1-13)<sup>73</sup> che, intesi secondo la versione che riporto in nota, offrono elementi molto interessanti.

- Nel primo racconto si possono individuare per lo meno due elementi significativi: un *capretto* segnato a morire e rianimato dal Signore, che rimanda scopertamente al Risorto; e la nascita di un figlio in parallelo al morire della madre, che fanno pensare alla nascita di Gesù che decreterà il tramonto del popolo eletto da cui è nato (la madre).

- Nel secondo racconto c'è un Re voluto e stabilito direttamente da Dio; esso è connesso al numero *otto*, che indica l'eucarestia; infatti, a detta di Samuele, la sua presenza è necessaria per sedersi alla mensa (eucaristica).

---

<sup>73</sup> Troviamo il nome Bethleem nel passo della Genesi, ai vv. 35,17-19, per indicare il luogo dove venne seppellita Rachele, moglie di Giacobbe, che muore per dare alla luce Beniamino. Secondo la versione corrente, durante le doglie, la levatrice, Maia, le dice: "*Abbi coraggio; infatti anche questo è tuo figlio*", profetizzando la dolorosa maternità di Maria sotto la croce. Aggiungo una diversa lettura. Partendo dal nome della levatrice (che compito in: *Ma la = Grande Voce che è madre*) in esso intravedo una denominazione del Verbo di Dio, il che mi induce a tradurre: "*Il Signore rianimerà il capretto segnato a morire. Ecco, questo proprio è tuo figlio*".

Il secondo passo del VT lo ritroviamo in 1Sam 16,1-13 dove si racconta di Samuele che, su mandato di Dio, si reca da Iesse, a Bethleem, per consacrare Re uno dei suoi otto figli. Dopo aver passato in rassegna i primi sette, comanda di mandare a chiamare Davide, l'*ottavo* figlio, intento a pascolare il gregge, perché, come afferma lo stesso Samuele: "*non ci metteremo a tavola finché egli non sia venuto qui*." La scelta cadrà proprio su Davide che sarà il primo Re della Palestina da lui riunificata.

In base a questi dati possiamo individuare in *Bethleem* il luogo che indica profeticamente la fine di un'economia (la morte della madre) e l'inizio di una regalità di origine divina (Re Davide) connessa con l'eucarestia.<sup>74</sup>

Inoltre, se proviamo a compitare diversamente il testo matteiano, cosa possibile con l'originale greco, e a spostare la virgola subito dopo *Bethleem*, potremo letteralmente tradurre:

*“Essendo stato generato Gesù (quale terzo giorno della Grande Voce) nella Casa del Pane dell'Unico (Dio), in Gerusalemme vennero alle schiere di Erode quelli della madre terra (Magi) che appartengono al (sommò) Re”.*

Tale versione ci consente di mettere in scena sia i Gentili (*quelli della madre terra - Ma ga Oi*); sia i seguaci di Gesù Re dei Giudei. I Magi sono dunque diretti al popolo (*le schiere di Erode*) e non alla persona di Erode; ed il loro arrivo va collocato dopo la crocifissione, cioè dopo la nascita del *Gesù del terzo giorno*, ovvero del Risorto luminoso. E poiché questa seconda nascita era strettamente collegata alla sua morte, diventava necessario collocare gli eventi in Giudea e lasciare nel vago l'identità di Erode (era il re o il tetrarca?).

### ***Erode Re***

Con l'entrata in scena della figura di Erode (un re straniero al popolo: era un Idumeo) si apre un filone nuovo di meditazione che mi suggerisce anche di riferire la regalità al Cristo che sarà ufficialmente dichiarato *“Re dei Giudei”* da Pilato.<sup>75</sup>

Con la solita sapienza costruttiva, l'evangelista ha collocato l'espressione *“Nei giorni di Erode”* a cavallo fra la *nascita* del

---

<sup>74</sup> Matteo mentre usa il nome greco per indicare Gerusalemme, per *Bethleem* riporta il nome nella fonetica semita del VT forse proprio per rimandare ai passi che abbiamo esaminato. Ricordo che gli studiosi di lingue semite traducono *Bethleem*, oltre che in *“Casa del pane”*, anche in *“Casa del Dio Lahm”*.

<sup>75</sup> È la stessa struttura letteraria del testo a suggerire questa soluzione. Infatti, nella traduzione letterale prima proposta, risulta evidente che l'appellativo di Re non è riferito ad Erode ma a Cristo. Non riferendo ad Erode il titolo regale, nel nome è possibile allora identificare due distinti personaggi storici: l'Erode Re che regnava sulla Palestina al tempo della nascita di Gesù; e l'omonimo Tetrarca che governava la Giudea al tempo della crocifissione.

bambino e la *venuta* dei Magi. Ciò segnala che i Magi scavalcano la regalità di Erode (infatti non gli rendono il dovuto omaggio come era di prassi a quel tempo), ed in lui viene sopravanzata tutta l'economia della vecchia elezione. Per questo anche il popolo ha paura, e *tutta Gerusalemme* entra in profonda crisi.

### ***“Dall’oriente”: la vera Torre di Babel***

Con la breve e scorretta espressione: “*Apo anatolon*”, che letteralmente va tradotta con: “*Dagli orienti*”,<sup>76</sup> Matteo affronta ora un tema decisivo della sua catechesi cristologica: chi vuole conoscere il Cristo deve iniziare dalle origini, quando si increaturò in quei cieli e quella terra che *narrano la sua gloria*, perché, come dice Paolo: “*in Cristo fummo creati*”.

Questa catechesi viene abilmente suggerita da Matteo proprio attraverso l’inciampo letterario di quel “*Apo anatolon*” (dalle fonti/origini/orienti), cioè dell’uso di un plurale in luogo del corretto singolare; errore che Matteo ripete più avanti nello stesso passo, cosa che, a mio avviso, dimostra che l’errore è stato deliberatamente lasciato nel testo come un *segnalatore* che vuole rimandare a qualcosa d’altro. Infatti, la stessa scorretta espressione si ritrova nella Genesi dove è descritto il punto di partenza dei popoli che si concentrano nella pianura di *Sennaar* per costruire una *Torre* che tocchi il cielo. La Bibbia greca (LXX) la chiama *Sugxusis* e non *Babel* come nella versione ebraica.

Il nome greco (*Sugxusis* = mescolanza) annuncia la perfezione finale della storia della salvezza, quando tutti i popoli si riuniranno nel *Corpo di Cristo-Torre* che si eleva fino alla maestà di Dio. Da questo riferimento alla Genesi deduco che, con la sua narrazione, Matteo abbia voluto indicare che i Magi vengono a Gerusalemme non per incontrare Erode, ma il gruppo degli Eletti insieme ai quali costruire la vera *Torre* che, fondata sulla terra, ha la sommità nei cieli. Il suo nome non è più confusione (*Babel*), ma *mescolanza* (*Sugxusis*) di popoli, per alludere alla Chiesa universale corpo di Cristo.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> La forma plurale, ma retta da *katà*, si ritrova anche in Gn 2,8 per indicare il luogo (io credo *il tempo*) dove viene creato il giardino di Edem.

<sup>77</sup> Il racconto della *torre*, letto in modo diverso, rimanda all'immagine orientale

Nel racconto genesiaco la costruzione rimarrà incompleta perché chi legge comprenda che non a *Sennaar* l'opera sarà portata a compimento, ma dovunque si realizzerà la *Comunione* in nome di Cristo.

Il cerchio della Vita che entra nel mondo si chiude nella pienezza: *quelli della madre terra* (Magi - *Ma ga Oi*) e gli Eletti si scambiano le loro rivelazioni, e Vecchio e Nuovo Testamento si saldano insieme perché unico è l'obiettivo: ricomporre il Corpo di Cristo. Gli Eletti rinunceranno alla loro presunzione di scalare da soli il cielo obbedendo ai precetti della Legge; lasceranno la loro terra e si disperderanno in mezzo alle Genti per confondersi con esse. Le lingue non saranno più incomprensibili, perché tutti parleranno quella multipla della Pentecoste; un linguaggio non verbale, un comunicare universale che si esprime nell'offrire acqua agli assetati.

### *Una sintesi*

Nella progressiva incarnazione del Cristo, alla primitiva *Voce* che nel Giardino parlava ad Adamo (l'intera umanità) aveva fatto seguito la *Scrittura* affidata agli Eletti che, invece di predicarla per far conoscere Dio, l'avevano sequestrata come loro esclusiva proprietà.

Ora i Magi vengono proprio dall'antico *Giardino* posto ad oriente (*anatolê*); da quella terra nella quale Adamo generò *Seth*, dal quale nacque *Enos* (Gn 4,26) che per primo invocò il nome del Signore. Così, nel suo *nome* (*En os* = in questo modo l'unità) e nel suo *invocare*, Enos attestò l'esistenza di una sola ed unica religione per tutti gli uomini fondata sulla comunione.

Con i Magi che dialogano con Gerusalemme, il colloquio si è riaperto. La terra ha ritrovato la Vita accogliendo l'anima (*fiamma celeste*) di Gesù che le ha ridato una voce capace di giungere alle orecchie di Dio. In nome di tutta la terra, i Magi sono venuti per incontrare gli Eletti e con loro costruire la vera Torre; ma questi

---

dell'*albero della vita*, con radici in cielo e chioma sulla terra. L'unione con Dio si verificherà solo quando le fondamenta della torre saranno saldamente fissate nella divinità (il Verbo) e la cima toccherà la terra (Gesù). È Dio che si abbassa e non l'uomo che sale.



restano ancora fermi, chiusi nelle mura orgogliose della Città. Dovranno essere i Magi allora a portare fuori da Gerusalemme la *Rivelazione*, ovvero il segreto dell'ultima increaturazione del Cristo attuata nella *Casa del pane* (eucarestia). Una rivelazione enunciata proprio nel libro dell'Esodo.<sup>78</sup>

In Cristo, la Torre ha trovato il suo architetto, e il suo culmine nella *Croce* che congiunge la terra al cielo, diventa così il glorioso fermaglio che unisce tutte le fasi della rivelazione.

### *La stella si spegne - L'ultima pasqua*

Raccontando dello spegnersi della *stella* durante il soggiorno dei Magi a Gerusalemme,<sup>79</sup> Matteo rimanda alle ore di tenebra della passione e morte di Gesù. A Gerusalemme Gesù porta a compimento quanto profetizzato dall'uccisione dell'*agnello pasquale*, e si fa cibo di vita.<sup>80</sup> Il sacrificio cruento, dopo la luce della resurrezione, non dovrà più essere ripetuto. Matteo segnala tutto questo dicendo che appena i Magi escono da Gerusalemme riprendendo la loro strada, ogni tenebra si dissolve e la Luce riprende a brillare.

### *L'annuncio della resurrezione*

Ordinariamente il v. 2 ("I Magi domandavano: Dove è il nato re dei Giudei") viene letto come una domanda, ma può intendersi

---

<sup>78</sup> Nell'esodo gli Israeliti portarono via dall'Egitto le rivelazioni fatte dal Cristo a quel popolo (il racconto parla di *ricchezze* portate via agli egiziani); ora i Magi portano via il tesoro della Rivelazione conservata nel Tempio, ed è proprio questo l'Oro che essi metteranno a disposizione del *Bambino*. Nulla restituirono gli israeliti al Faraone, e nulla i Magi ad Erode: presero infatti un'altra strada.

<sup>79</sup> La sintesi di tutto il discorso è racchiuso nel nome greco *Ierosoluma* (Gerusalemme). Matteo infatti non usa il nome semita *Ierousalem*, come invece aveva fatto per *Bethleem*; il motivo risiede nel fatto che il nome greco, opportunamente compitato, sintetizza la passione di Gesù e la grandezza del suo amore. La sequenza fonematica *Ierosoluma*, compitata in "*I eros, o luma*" si può leggere tra l'altro: "*Egli amore, Egli liquame*"; oppure compitando: "*Ieros oti luma*" si può intendere: "*Sacro perché morto*". Il nome della città fa intravedere che i Magi, a conclusione del loro cammino interiore, hanno cercato e trovato non le mura e le case della città simbolo del giudaismo, ma l'evento di amore e di morte del Cristo.

<sup>80</sup> Gli Eletti avevano distorto il segno profetico, legando l'agnello all'esodo e non considerandolo come profezia del futuro sacrificio di Gesù-Agnello.

anche come un'affermazione,<sup>81</sup> ovvero: c'è un nuovo re dei giudei e deve trovarsi in Giudea! Ma dove si può incontrarlo? Questa è la domanda rivolta ai dottori della *Legge*.

Ma il discorso diventa raffinato se si considera che i Magi, seguendo la stella, non avevano alcun bisogno di chiedere. Perché allora la sosta a Gerusalemme? Forse il loro intento è proprio quello di indurre gli Eletti a riconoscere nella loro Rivelazione la stessa *Fiamma* che li ha guidati dall'oriente. Forse, fatta questa verifica, anch'essi si metteranno in cammino per andare ad adorare il Cristo - fu questo l'obiettivo di Paolo, che, non riuscendo a scuotere la protervia dei giudei, rivolse la sua predicazione ai Gentili - ma gli Eletti rimangono caparbiamente fermi a Gerusalemme, pur avendo individuato nella loro Scrittura che ora il Cristo si è *increturato* nella *Casa del pane*.<sup>82</sup>

Per altro verso, la poco elegante espressione di Matteo: "*Il nato re dei giudei*" rimanda ai discorsi di Pietro che contesta ai giudei di aver ucciso quel Gesù di Nazaret proclamato da Pilato "*re dei giudei*". Ma Egli ora è nato da Risorto, ed è vivo in una forma nuova, quella animica (*stella*) e, quale eucarestia, si trova nella Casa del Pane.

### ***"Vedemmo infatti la sua luce nel sorgere"***

Attraverso questa semplice frase, Matteo (che non chiarisce chi ha fornito ai Magi la loro rivelazione) affronta un tema centrale della fede cristiana: quello dell'*universalità*. Correntemente essa viene intesa quasi come un dilatarsi visibile della comunità costituitasi intorno a Gesù; invece l'*universalità* attiene al mistero dell'unica, diretta ed universale relazione di Dio con gli uomini.

Quando Gesù dice: "*All'inizio non fu così*" fa riferimento ad *Enos* quale sagoma di una religione universale che precede quella

---

<sup>81</sup> Infatti l'evangelista ha preferito un generico *dicevano* al più centrato *domandavano*, come traduce la versione corrente.

<sup>82</sup> E qui viene da riflettere come la conquista e la difesa del *Santo sepolcro* che originò le crociate aveva forse ben altro fondamento. La difesa del sepolcro teologico (eucarestia) si trasformò in difesa di qualche pietra di Gerusalemme che non si distingueva per importanza da quelle d'Egitto dove pure Gesù aveva vissuto.

Mosaica. A loro volta, i Magi, affermando: “abbiamo visto la sua stella alle origini (apo anatolon)”, assumono implicitamente di conoscerla da sempre, contestando ai giudei l’orgoglio di essere gli unici possessori della Luce. Come un giorno la *terra arida* (eletti) emerse dal *mare* (umanità), così la *Legge* è emersa dalla primitiva e generalizzata rivelazione che il Cristo donò ai figli di Adamo, di Set e di Enos.<sup>83</sup>

### Quale regalità?

Il vero problema di chi si sente padrone assoluto della sua esistenza e vuole godersi in pace questo mondo, consiste nel non riuscire ad accettare un Dio che si incarna. All’uomo fa comodo un Dio lontano, perché se Lo immagina presente in mezzo a noi e partecipe della nostra dolente umanità, diventa un pericoloso concorrente. Erode è il prototipo di questo modo di sentire, perciò rifiuta Gesù difendendo la totale trascendenza di Dio.

L’incapacità di vedere Dio nell’uomo Gesù è il problema di sempre e che diventerà drammatico nella figura di Pietro, il quale, incline a vedere in Cristo solo un Re di questa terra, spera che accanto a lui trovino spazio i vassalli, come Erode, Pilato e lui stesso. Questo il tema sviluppato dagli evangelisti nei loro racconti della passione.

In questo senso la catechesi cristologica nascosta nel nostro testo, affronta un tema molto importante: il riconoscimento del Cristo quale *Re del creato* e *Dio*.<sup>84</sup> Infatti, annunciandolo come

---

<sup>83</sup> I Magi sono dunque l’umanità che sin dagli inizi (*anatolon*) vide il Cristo nel suo sorgere (*anatolé*). Usando correttamente al singolare il termine *anatolé*, Matteo fa riflettere che ad esso va dato un senso diverso e specifico. Io credo che indichi non più le origini del creato (*apo anatolon*) ma un evento particolare riferito al Cristo rivelatore. La parola *anatolé*, qui usata al singolare, rimanda poi al grande censimento dei *leviti* nel deserto (LXX) che profetizza il censimento degli *uomini-servi* del Nuovo Tempio formato dal Corpo di Cristo. Se si prende a base la connotazione geografica del punto in cui sorge la stella (da oriente), la catechesi suggerisce la traiettoria del Cristo; allora i Magi percorrono una linea ideale che partendo dalle Genti (Babilonia è ad oriente di Gerusalemme), passando per Gerusalemme, si proietterà poi verso il mare delle Genti (*Emmaus, Ioppe, Cesarea*). In questo modo la parabola è totalmente descritta.

<sup>84</sup> È lo stesso problema di una possibile dialettica fra Cesare e Dio che viene posto a Gesù dai farisei uniti agli erodiani (Mt 22,15-22). Secondo l’esegesi

Luce, i Magi escludono un essere umano; ma qualificandolo come “*re dei giudei*” riconoscono che egli si trova su questa terra (la parola *generato* ha senso solo per qualcosa di terrestre) ed è qui che lo stanno cercando. Sarà proprio la duplice natura di questo Re a mettere in crisi tutta Gerusalemme.

Se come uomo Gesù può anche affascinare i suoi carnefici, come Dio fa paura: i re di questa terra si possono anche uccidere, ma un uomo divino che parla in maniera radente: “*O con me o contro di me*”, deve restare lontano dal mondo che l’uomo avverte come suo esclusivo dominio.

### *E venimmo per inchinarci a lui*

La catechesi prosegue indicando qual è il contenuto di tale specialissima regalità e come essa si realizza. Nessuna legge, nessun potere: la strada è quella della *comunione*. Allora occorre essere solidali con gli altri e, uniti, mettersi alla ricerca del mistero ed adorare questo Gesù uomo e Dio.

Matteo rende universale questa verità mettendola proprio sulle labbra di Erode. Anche lui afferma di volersi unire in tale venerazione, ma rifiuta l’umile *cercare* nella fede che rende tutti fratelli, e resta inchiodato al seggio della sua umana regalità, ancorato alle proprie certezze religiose.

I Magi invece continuano il cammino che potrà concludersi solamente con un incontro pieno con il Cristo, essi vogliono riconoscere nel *Bambino* un Re di fronte al quale inchinarsi (*proschinesi*).

Coloro che sono venuti da lontano con cuore adorante, dice Matteo, si metteranno di nuovo in viaggio per accostarsi allo sconosciuto *Cristo-Eucarestia*. Quelli invece che già lo conoscevano e lo avevano sperimentato nella manna del deserto,

---

corrente, Gesù ammise una separazione delle due aree rispondendo: “*Date a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio*”. Io credo che quel *apodote* (date) non vada solo letto come un imperativo, ma anche come un indicativo: “*Voi assegnaste*”. Gesù in pratica afferma che se i Giudei hanno posto sulla moneta il volto di Cesare, essi proprio hanno costituito un’area dalla quale resta estraneo Dio, e ciò ha comportato una loro sudditanza ai poteri umani. Se invece Dio rimane l’unico vero e sommo Signore, la spartizione viene eliminata. Il tributo da pagare agli uomini scade a puro evento materiale che non intacca la libertà.

restano fermi e si rifiutano di andare nella *Casa del pane*. Eppure sanno che la Regina di Saba venne con i suoi doni a conoscere ed ossequiare il grande Salomone, icona della piena regalità del Cristo sulla terra.

### *Gesù, i cani e la circoncisione*

A mio giudizio, nel patto di Abramo, la circoncisione profetizzava quell'offerta cruenta a Dio che avrebbe trovato compimento nella crocifissione di Gesù. Ora, se quest'ultimo e definitivo evento si era già verificato, non aveva più senso mantenerne il segno, cioè la circoncisione. Per questo i Gentili che si avvicinavano alla nuova fede non erano tenuti a circoncidersi (vedi Paolo).

La circoncisione era dunque un segno di attesa, un sacramento del futuro; per questo, quando la Chiesa nascente rifiutò le prescrizioni legali giudaiche, non intese solo rifiutare delle norme, ma volle attestare la fine della *teologia dell'attesa* che si esprimeva nei riti cruenti del sacrificio dell'agnello e della circoncisione.

A tal proposito ricordo che solo Abramo, Isacco e Giacobbe (cioè i patriarchi) attuarono su se stessi la circoncisione, rito di cui in seguito non si fa più cenno nella Bibbia; che Mosè era un incirconciso; e che lo stesso può dirsi di Gesù del quale non è attestata l'attuazione concreta della circoncisione.

La catechesi che vuole tutti gli uomini fratelli nell'andare e nell'adorare, sottolinea che il Cristo non è proprietà degli Eletti, ma appartiene anche ai Gentili che gli Eletti qualificavano *cani* (*kuna*).<sup>85</sup> Nella lingua greca, oltre all'animale, tale termine indicava anche il *frenulo*, e quindi il *prepuzio* che veniva escisso con la *circoncisione*; perciò, per deridere un gentile *incirconciso*, lo si qualificava *cane*.<sup>86</sup>

---

<sup>85</sup> Chiamare *cani* i Gentili lo deduco da una diversa compitazione del testo materiale di v. 2. Leggendo *eltomen pros kuna esai autoi*, compare l'immagine del *cane* (*kuna*) presente più volte nell'iconografia cristiana dei primi tempi senza un apparente significato. Una tavola medioevale accosta i cani ai Magi.

<sup>86</sup> Il doppio senso del termine *kuon* è ancora oggi recuperabile nell'espressione *cane della pistola*.

In questo senso, *kuna* può essere teologicamente riferito alla figura stessa del Cristo, inteso come *Signore delle Genti* (anche Tertulliano intendeva in tal modo). Ed allora, se diamo per buona la mia compitazione di v. 2: "*eltomen pros kuna esai autoi*", in essa possiamo leggere: "*venimmo al Gentile (Gesù) per potere, attraverso di lui, trovare la gioia.*"<sup>87</sup>

### Matteo 2,3

*"All'udir ciò il re Erode fu preso da spavento e con lui tutta Gerusalemme."*

Il primo problema esegetico attiene al significato di questo *spavento*: Erode e tutta la città restano impietriti (*etarakthe*). Di ciò ho già dato la mia interpretazione, ora aggiungerò qualche altra considerazione.

Matteo non attesta che il bambino Gesù fosse circonciso. La cosa appare piuttosto singolare in questo evangelista così attento alla tradizione giudaica (Luca fa cenno alla circoncisione ma neppure lui l'attesta come avvenuta). A mio avviso l'omissione è voluta perché fosse chiaro che tale doloroso sacrificio si era già realizzato con l'*abbassamento* di Dio nella degradante esistenza mortale. Non avendo i giudei compreso questo mistero, la paura di Gerusalemme deriva proprio dall'invito dei Magi ad accostarsi all'*infedele* incirconciso, al *cane morto* (come viene insultato Davide da Semei).

Se già era mal tollerato quale fondatore l'incirconciso Mosè (la Bibbia lo qualifica egiziano), ora la prospettiva di un Re anch'esso incirconciso fa temere un nuovo futuro di asservimento ad un

---

<sup>87</sup> Il significato teologico della circoncisione prescritta da Dio, solitamente giustificata come tradizione igienica, va recuperato nella Bibbia. I sette giorni che precedevano la circoncisione del bambino (che avveniva all'ottavo giorno), affermavano che chi nasce è innanzi tutto un uomo qualunque (incirconciso), solo successivamente potrà essere *eletto* ad una funzione sacerdotale eucaristica. L'ottavo giorno infatti corrisponde a quello dell'eucarestia. La circoncisione del *bambino* (il termine greco tradotto con *bambino* significa anche *servo*) annuncia probabilmente anche l'*eunucato* per la Regina di Dio.

monarca straniero. E già lo era Erode, un Idumeo che sedeva sul trono di Israele.

Nell'angolazione religiosa, la venuta dei Magi appare come un tentativo di invasione: la fede che li anima non dipende da quella degli Eletti, ma è nata con Adamo fin dal principio. Esaù defraudato della primogenitura da Giacobbe, nella figura dei Magi guidati da un *cane morto*, ora viene a riprendersi il suo ruolo di primogenito. I Giudei si rivedono allora in quell'amara pagina della Scrittura dove è narrato che Giacobbe si inchinò davanti al temuto fratello Esaù e gli disse: *"I miei figli sono tuoi servi. Per questo il Signore me li ha dati"*.

#### Matteo 2,4

*"Convocò allora tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo e domandò loro: 'Dove dovrà nascere il Messia?'"*

Qual è il messaggio teologico sotteso a questa solenne convocazione? Probabilmente l'evangelista intendeva chiarire che nell'evento annunciato dai Magi sono coinvolte la realtà politica del popolo (il suo re) e la componente religiosa (sacerdoti e scribi). Ora tutta Gerusalemme conosce quello che è necessario per accettare e rendere omaggio al nuovo Re, e poiché non si mette in cammino, la sua responsabilità è piena e totale.

Altre considerazioni nascono dal fatto che nella domanda che Erode pone ai sacerdoti è presente un inciampo letterario; egli infatti non chiede dove *"dovrà nascere"*, così come riportato nella versione corrente; ma, usando il presente, chiede *"dove nasce il Messia?"*. Ciò fa riflettere che egli profetizza una nascita che si ripete di continuo. Nel suo spessore teologico, la frase, tradotta liberamente, direbbe allora: io vi chiedo dove viene continuamente generato il Cristo come Presenza divina (*scechinà*) che a sua volta, continuamente, genera figli (*gennaio*).<sup>88</sup>

Il contenuto del discorso si sposta ortogonalmente: Erode non

---

<sup>88</sup> *Gennaio*, anche nella forma *media*, conserva il suo significato attivo.

vuol sapere dove avviene la nascita di un bambino, ma *dove e come* (il *pou* greco lo consente) opera il Messia come eucarestia.<sup>89</sup>

### Matteo 2,5.6

*“Essi gli dissero: ‘A Betlemme di Giudea. Infatti così è stato scritto per mezzo del profeta: ‘E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola tra i capoluoghi di Giuda. Da te uscirà un capo che pascerà il mio popolo, Israele’.”.*

I Magi, partiti dalle loro chiese domestiche, stanno apprendendo che per formare la Chiesa universale dovranno accogliere nelle loro *Cene* l'eletto il quale incarna il Cristo agnello sacrificato. Proprio attraverso l'eletto, quale calice di comunione (*la salvezza viene dai Giudei*), sarà raggiunta l'unità del molteplice.

Questa mia esegesi poggia su una diversa intelligenza del testo. Compitandolo diversamente leggo:

*“Ad opera del Profeta (Gesù) anche tu Betlemme, terra di Giuda non sei la più piccola. (Tu sei) tra i potenti. O Giuda, da te nascerà un capo il quale farà crescere la Cosa Perfetta, la Grande Cosa (la Chiesa eucaristica). Israele è la mia Cosa Perfetta.”*

Tale traduzione evidenzia due verità: la prima riguarda l'anonimo Profeta che ora finalmente ha trovato un nome ed è individuabile in Gesù stesso (ne riparleremo); la seconda è che da Giuda (terra degli Eletti ) nascerà il sacerdote eucaristico col

---

<sup>89</sup> L'interrogativo è sostanzialmente questo: il Cristo è solo un personaggio storico oppure è presente in ognuno (come generato e generante)? In questo caso non va chiesto dove “è nato”, ma “dove nasce” e dove opera. In altre parole, il Cristo è un fatto o anche un *omoioima*, per dirla con Paolo?

Nel mondo giudaico non c'era chiarezza in ordine alla figura del Messia e tanto meno quanto al luogo della sua nascita. Anzi si affermava che non vi sarebbe stato luogo alcuno che lo avesse visto nascere. Proprio perché il problema era complesso, Erode convoca lo stato maggiore della *intelligentia* religiosa. La nostra meditazione può procedere ancora oltre se si punteggia il testo in maniera diversa leggendo: “E, chiamati i sommi sacerdoti e gli scribi, domandava dove, presso di quelli lì, nasce l'Unto del popolo”.



quale le Genti dovranno fare comunità.<sup>90</sup>

Il Dio che promise ad Abramo di costituire gli Eletti suoi sacerdoti per sempre, ha mantenuto la parola pagando un prezzo altissimo; ma ora sottolinea che questo sacerdozio è un servizio e non l'esercizio di un potere. Sentendosi giudicati da tale riscoperta e inaccettabile sapienza, i dottori restano impietriti.

### *Il significato di Xristos*

Per evitare di proiettare nelle pagine evangeliche l'attuale significato che diamo al termine *Xristos* (quasi assente nella Bibbia), ora analizzerò ancora più a fondo la domanda dei Magi e la risposta dei sacerdoti, al fine di individuare il significato religioso che il termine aveva in quel tempo.

Seguendo gli storici, il Cristo era per i Giudei un capo politico che avrebbe liberato il popolo dal governo di Roma. Secondo la filologia tradizionale, il termine si fa derivare dal verbo *xrio* che significa *ungere*, e che in genere denotava una consacrazione. Ma se proviamo a scomporre il fonema *Xristos*, il senso diventa molto più ricco; ed infatti si individua un *Xr* che è il diagramma di *Cristo*, e un *istos* che può tradursi come *visibile* o indicare *l'albero della nave* e il *palo della croce* (come dimostra l'iconografia cristiana dei primi secoli).<sup>91</sup>

La domanda che Erode pone ai sacerdoti può allora leggersi in termini assolutamente diversi e cioè: "*Dove nasce il Cristo visibile, l'albero della nave* (la mistica Arca), *la croce?*"

---

<sup>90</sup> I fonemi nascosti nell'espressione *en Bethleem tes Ioudaias* (in Betlem di Giudea) dicono che Dio (*En*) scese (*be*), e che tutti (*m* per miriadi) debbono guardare (*lee*) alla sua morte (*Th* sta per *teta* che indica il condannato a morte): "*Dio scese e tutti devono guardare alla sua morte.*" Ed ancora, in *tes Ioudaias*, isolando il fonema *Iouda* (Giuda) come nella citazione di v. 6, si può leggere la sotterranea risposta: "*L'Uno\ unità venne giù; o folla desidera la morte della Voce-Giuda.*"

<sup>91</sup> La tradizione popolare ancora oggi ripropone l'icona della vela arrotolata quando, sulla nuda croce quaresimale, appoggia un drappo bianco arrotolato. Esso simboleggia il corpo morto del Cristo che ancora non raccoglie, come vela spiegata, il vento dello Spirito. Il Risorto, poi, non regge tra le mani un gagliardetto militare, ma, da albero della *nave-Chiesa*, la vela finalmente tesa al soffio dello Spirito. Platone nel suo *Timeo* e Giustino nella sua *Apologia* considerano il segno di croce (*X = chi*) come segno di Dio sul creato e quindi icona dell'Incarnazione.

Ma *istos* dice ancora altro. Ed infatti il fonema può scomporsi in *is T os*. In questo caso, intendendo *Is* come *potenza* o come digramma di *Iesous*, o ancora come *visibilità fisica*; *T* (tau) come sigla di *perfezione*; e *S* come *soter* (salvatore), un greco di quel tempo poteva così intendere la domanda di Erode: "*Dove nasce il Cristo, Incarnazione, Potenza perfetta, egli che è il Salvatore?*"

A questa complessa domanda i sapienti danno una risposta che risulta ancora più densa e ricca. Essi infatti, collegando la Croce (*istos*) alla *Casa del pane*, sostanzialmente rispondono: "*Il Cristo nasce nella Chiesa*".

### ***Il Profeta***

Il testo matteiano fa riferimento ad un generico *Profeta* creando così non poche difficoltà agli interpreti. Infatti, la citazione riportata da Matteo non esiste identica nel VT, sicché è stata dubbiosamente riferita a Malachia (5,1-3) o a Michea (5,2-4). Certamente una tale imprecisione non può attribuirsi ad una grossolanità dell'evangelista - per di più nel solenne contesto in cui viene autenticata la messianicità di Gesù - io ipotizzo che si tratti di un'imprecisione deliberatamente voluta per consentire letture multiple del passo in questione.

Credo che a monte di tutto ci sia la volontà di Matteo di contestare al Mosaismo (come farà Paolo) l'indebita appropriazione dei profeti. L'evangelista vuole riferirsi alla *profezia* nella sua più ampia e corretta accezione, quella che ingloba Virgilio e la Sibilla e finanche il profeta di Baal. L'attesa messianica ed il profetismo, infatti, erano una costante del mondo antico e non una specialità giudaica.

Poco prima suggerivo di individuare il profeta nella persona stessa di Gesù, ora cercherò di motivare questa affermazione.

Se analizziamo l'espressione "*dia tou profetou*" e al fonema *dia*, inteso come aggettivo sostantivato, diamo il senso di *realtà divine*, l'espressione dice: "*così infatti sono descritti i tratti divini del profeta*" ed in esso possiamo allora intravedere lo stesso Gesù quale rivelatore.<sup>92</sup>

---

<sup>92</sup> Sul piano sintattico è poi possibile legare l'espressione "*dia tou profetou*" alla frase che segue (riconoscendole un valore strumentale), in tal caso, evitando la

A questo punto possiamo riconsiderare i vv. 5 e 6 e da essi trarre una risposta che chiarisca il generalizzato stupore di tutta Gerusalemme.

La *Casa del Pane*, cioè la Chiesa eucaristica, deve diventare la nuova forma di *presenza* di Dio. Essa non elimina la Scrittura (evocata con la prima lettera di Bethleem, il *Beth*), ma vi si accosta e la sopravanza. Giuda manterrà la sua elezione, ma dovrà diventare agnello sacrificale accettando di essere solamente servo, e non più un capo, del nuovo Popolo di Dio che è il vero Israele.<sup>93</sup> C'è allora materia adeguata per lo speciale interessamento della città e del suo re.<sup>94</sup>

### Matteo 2,7.8

*"7Allora il re chiamò segretamente i Magi e chiese ad essi informazioni sul tempo esatto dell'apparizione della stella.*

*8Quindi li inviò a Betlemme, dicendo: 'Andate e fate accurate*

---

sfasatura iterativa contenuta nella doppia espressione: "è scritto" e "mediante il profeta", possiamo leggere: "Così infatti è scritto: *In grazia del Profeta, anche tu Bethleem - disse Giuda (ge e Iouda) - non sei certo la più piccola...*". Giuda profetizzò che la minuscola *casa del pane* sarebbe diventata grande ad opera del profeta e cioè di Gesù.

Nel testo lasciano perplessi: la mancanza di articolo per il termine *Iouda* (Giuda), considerato un indeclinabile e quindi leggibile in casi diversi; il termine *egemon*, ribadito da *egoumenos* che significa *capo, duce* e non *città* come liberamente si traduce; infine *ostis* che non è un pronome relativo, ma di per sé è un indefinito col senso di *qualunque*.

<sup>93</sup> Leggo: "Quelli gli dissero: *La casa del Pane* (è) unità della Grande Voce di Giuda. Infatti è scritto così: *Per il Profeta, la Scrittura* (Beth) (è) una grande potenza per lui (*ka is ou*); ugualmente (*lee*) (è) unità (*en*) la 'terrestrità' del 'Suo' (*ghe iou*). Insegnò (*Dae*) non (*ou*) in un modo qualunque (*damos*) egli (che è) *Calore del sole* (*ela*).

*Tu stabilisci il Cristo! Tu o Giuda, quanto a Colui che manda (Enta) sei un agnello per i re; poiché fuori (Ecs) non (ou) uscirà chi comanda da squalificato; egli sarà il pastore della mia folla, lei che è Israel."*

<sup>94</sup> Ragionando secondo la Kabbala, considerando che la direzione della scrittura semita è inversa rispetto a quella greca, il nome *Bethleem* può leggersi anche a rovescio; compitato in *m-elte-eb* che, sviluppato in *moi elte ebed*, dice: "*Per me venne il Servo*". Se poi nella *B* si identifica la Scrittura (che cominciava col *Beth* di *Barà*) o la si considera come il numerale 2, possiamo leggere: "*A me venne la rivelazione*" o "*A me venne il secondo*" annunciando il venire dei Giudei alla Cena del Signore, secondi rispetto alle Genti.

*ricerche del bambino; qualora lo troviate, fatemelo sapere, in modo che anch'io possa andare ad adorarlo."*

### ***Teologia del colloquio***

In questa sezione il racconto non fila liscio e coerente. La scena è come disarticolata: prima Erode ascolta l'annuncio dei Magi alla presenza del popolo, che perciò prende atto che sta avvenendo qualcosa di speciale; poi parla da solo con i sacerdoti, e stranamente chiede loro "*dove nasce il Cristo*" mostrando di identificarlo nel *Nato*; ed infine, senza comunicare come sia pervenuto ad identificare il *Nato* con il Cristo, vuole sapere il tempo *esatto* in cui è apparsa la stella, e manda i Magi a Bethleem con l'ordine di ritornare da lui.

Cerchiamo di individuare il filo conduttore che collega questi momenti riferendo il tutto alla vicenda del Cristo.

A - Chiedendo del momento in cui era sorta la stella, Erode vuole verificare se tale evento coincide veramente con la crocifissione e la morte di Gesù.<sup>95</sup> Possiamo immaginare che davanti agli occhi di Erode si forma un'impressionante traiettoria con la quale deve confrontarsi: Gesù crocifisso è veramente risorto, si mostra a tutti gli uomini come stella nel cielo, e per di più ora si rende presente in una non bene precisata forma tangibile, in un posto che la stessa Scrittura indica come la *Casa del pane*.

Erode vuole poi accertare se questa stella, come ha avuto un inizio, avrà anche una fine. Andassero pure i Magi a Bethleem, se il fenomeno si è già esaurito, non troveranno nulla!

B - *L'inerzia di Erode* appare poco verosimile nella logica del racconto.

Il motivo per cui Erode non procede ad una diretta indagine, va teologicamente spiegato con la specifica rivelazione in

---

<sup>95</sup> In quel tempo infatti l'anima era considerata una fiamma che al momento del concepimento cadeva dal cielo e ad esso risaliva dopo la morte; se poi apparteneva ad un eminente personaggio, diventava una stella. E, ad onta di tutto, Gesù era stato comunque un uomo fuori del comune.

possesto dei Magi: se essi hanno collegato il *sorgere* della stella con la *nuova nascita* di Gesù morto a Gerusalemme, dice Erode a se stesso, la loro meta deve essere quindi qualcosa di ben diverso da un semplice bambino. Perché allora mandare degli uomini a cercare per suo conto qualcosa di indefinito? Meglio servirsi dei Magi per capire cosa sta accadendo; per questo suggerisce loro di tornare da lui.<sup>96</sup>

Per altro verso, la decisione di Erode di non verificare direttamente la notizia, che pure ha terrorizzato tutta Gerusalemme, manifesta la precisa scelta di chi vuole restare nella propria posizione di potere. È l'atteggiamento tipico di coloro che si sentono padroni della Verità: vogliono sapere (è quella la loro forza), ma senza la fatica di cercare.<sup>97</sup>

Ma questa strana inerzia può anche leggersi in modo diverso. Gli Eletti, rappresentati da Erode, restano a Gerusalemme perché sono impotenti a giungere nel *luogo* dove sono diretti i Magi. Situazione che fa pensare ai sommi sacerdoti che, incapaci di entrare nella comunione dove si mostra il Cristo-eucarestia, sono costretti a servirsi di Giuda per avere nelle mani il *mistico boccone* che Gesù in persona mette nella sua bocca.<sup>98</sup>

E poiché Erode non è uno sprovveduto che ignora la figura del Messia - in un tempo nel quale l'attesa era diventata quasi spasmodica - intuisce dalla venuta dei Magi che la nuova regalità

---

<sup>96</sup> Con altra compitazione possiamo leggere: "Si informava da loro con grande attenzione sulla perfetta Essenza (Tau On) del Cristo-Calice (Xr. onon) della luce celeste che si fa vedere".

<sup>97</sup> Pare di assistere a quelle dispute sulla fede dove chi ti ascolta sembra quasi che ti *conceda* di parlargli di Dio, ma sempre e comunque nel suo *sistema concettuale*: Erode aspetta sì la notizia, ma si riserva di gestirla a modo suo, restando sul suo trono.

<sup>98</sup> Questa singolare inerzia può motivarsi ancora in altro modo. Ed infatti, interpretando in una maniera diversa il *par'auton* di v. 4: "*par'auton pou o x. ra istos gennatai*", invece di tradurre: "Domandava a quelli (sacerdoti e scribi) dove nasce il Cristo", possiamo intendere: "Domandava dove, presso di quelli (cioè i Gentili), nasce il Cristo". Ed ancora, compitando "*para auton, pou, oxra ista os ge enna atai*", possiamo cogliere un interrogativo ancor più penetrante: "Dove, insieme alle Grandi Voci, come offerte visibili (sta) Lui che è il terzo giorno per l'insaziabile (morte)? Erode quindi attesta che questo re è unito ai Profeti (le Grandi Voci) e risorge dalla morte annientandola. Ripetendo per due volte il "*par'auton*", Matteo collega Eletti e Scritture (v. 4) ai Magi e alle profezie (v.7).

passa sì per Gerusalemme, ma il fatto che essa riguardi anche i temuti Gentili può essere fonte di grave pericolo. Ed allora, se sono venuti a Gerusalemme per chiedere maggiori indicazioni sul "nato Re dei giudei", è un'occasione questa da non perdere: potrebbe essere la via per realizzare quel sogno di dominio che da sempre ha rappresentato la più forte tentazione della congrega di Gerusalemme.

Ma la domanda rivolta ai sacerdoti consente anche di intendere qualcosa di più specifico: "Dove, presso di loro, vien generato il Cristo-Croce?". Ed allora Erode ha veramente paura. Cosa ci si può attendere dai potenti Gentili se questi venerano proprio colui che è stato rifiutato ed ucciso dai Giudei? Si fa allora evidente il motivo della circospezione (*latrai*) e dell'atterrirsi della città.<sup>99</sup>

Nell'inerzia di Erode, la catechesi di Matteo tratta il tema del *giudizio*; esso non sarà un atto divino, ma piuttosto un *autonomo* collocarsi dell'uomo dentro o fuori il fiume della Vita. L'inferno è il vuoto del *non vivere* che l'uomo costruisce volontariamente e che sperimenterà in tutta la sua negatività quando sarà pervenuto alla dimensione immateriale dell'anima.

A chi gli chiede "dove abiti?" Gesù risponde "vieni e vedi". Gli Eletti, fermi a Gerusalemme, rifiutandosi di andare ad inchinarsi alla *nuova nascita* eucaristica di Cristo, commettono il peccato irremissibile contro lo Spirito della santificazione. *Essi si allontanarono dalla croce battendosi il petto*: così dice l'evangelista.

C - Quanto alla *segretezza*, essa ricorda l'atteggiamento di Nicodemo nel IV Vangelo: l'ipotesi che il *Nato* sia il Cristo deve rimanere segreta a tutti perché sarebbe destabilizzante!

D - Relativamente alla finalità dell'invito a *ritornare e riferire*, credo di poter escludere che Erode cercasse indicazioni per ordinare una mirata *strage degli innocenti*. Chi proietta il dialogo

---

<sup>99</sup> Ma la rivelazione si può articolare ulteriormente; *xronon* (tempo) può compitarsi in *Xr. Onon* (Cristo-calice), sicché ciò che Erode intende conoscere è la nuova forma di comunione di questo re, espressa nell'imMagine simbolica del *Calice di Cristo*.

sulla successiva strage, lo collega ad un premeditato proposito omicida. Ma la cosa mi pare poco probabile perché la soluzione sanguinosa nasce, come dice l'evangelista, solo dopo la decisione dei Magi di non ritornare a Gerusalemme.

Che sia proprio il mancato ritorno il fattore scatenante, non è un'ipotesi teologicamente peregrina. Infatti, è proprio la disobbedienza al suo ordine che fa capire ad Erode di aver perduto ogni potere. Da qui la decisione di uccidere non dei bambini, ma i *nuovi nati* alla fede in Cristo; in altri termini, il suo intento è quello di soffocare la nuova religione. In traslucido appare l'ombra truce di *Saulo* che perseguita la Chiesa nascente.

L'obiettivo iniziale di Erode non era dunque la strage ma quello di lasciare che i Magi andassero verso la *novità*, a patto però di ritornare a Gerusalemme per fornire un rendiconto di quel *novum* trovato al fine di istituzionalizzarlo e gestirlo.

Viene qui profetizzata la tentazione ancora oggi presente nella Chiesa e che la spinge a tradurre in termini legali finanche quella santità che pure gode della libertà dello Spirito che la anima.

E - E veniamo alla *motivazione* ufficiale che spinge Erode a chiedere ai Magi di ritornare a Gerusalemme: "*In modo che anch'io possa andare ad adorarlo*". L'affermazione ordinariamente viene intesa come frutto della sua mala fede. Io preferisco interpretarla mettendo a confronto i Magi ed Erode: i primi si muovono fidando completamente nella chiamata divina, essi tengono lo stesso atteggiamento di Abramo che partì dalla sua casa fidando nella parola del Signore; al contrario, Erode promette di "*andare*" solo se le rivelazioni dei Magi avranno conferma. Si pone così come icona dell'uomo che vuole restare arbitro dei suoi rapporti con Dio, e perciò fissa il luogo e il tempo dell'incontro, spregiando l'invito che già gli è stato rivolto.

F - La scelta dei Magi di *ritornare per altra via* suggerisce che solo in un secondo momento l'eucarestia verrà guadagnata dal gruppo degli Eletti. Il racconto della fuga di Gesù in Egitto attesta che i Giudei dovranno attendere che la stirpe di Erode (e non certo quella storica) scompaia per poterlo avere presente in

mezzo a loro come eucarestia.

G - I Magi volevano conoscere non solo il *dove* ma anche il *come* (lo deduco dal termine greco *pou* che consente entrambe le letture) del misterioso evento che hanno letto nella volta celeste. A tale domanda i sacerdoti non sanno dare una risposta esauriente; ma è proprio su questo *come* che Erode vuole essere informato dai Magi. Il mistero che ancora deve essere svelato è l'eucarestia come sintesi di *agnello* mosaico e *pane* della *Cena gentile*.

Se i Magi sono il *pane*, ed Erode è il titolare dell'*agnello pasquale*, ritornare a lui equivale ad invertire l'ordine fissato da Gesù. Invece di abrogare l'*agnello* per esaltare il *pane*, Erode medita di inglobare la *Cena gentile* nella Pasqua dei giudei (questa inversione è ancor oggi proposta da molti).

H - *La stella si spegne*. Se il suo sorgere aveva indicato ai Gentili che bisognava andare a Gerusalemme perché "*la salvezza viene dai Giudei*", il suo offuscarsi potrebbe essere inteso come un invito a fermarsi perché è proprio Erode il *re dei Giudei* da adorare. In altre parole, Erode spera che a Bethleem i Magi non trovino nulla e tornino a Gerusalemme riconoscendo che la sua regalità si sta trasformando in evento cristico.

Ma i Magi ripartono anche senza la guida della stella: muovendosi solo in base alle indicazioni ricevute dai sacerdoti, implicitamente dichiarano di riconoscere che loro maestra è la *Rivelazione* mosaica; ma la loro partenza nel buio attesta anche l'incrollabile fiducia di incontrare lo Sposo. Egli infatti preferisce coloro che avanzano senza alcuna umana speranza (*vergini stolte*) e non coloro che restano fermi nei loro palazzi.<sup>100</sup>

---

<sup>100</sup> Il tema è lo stesso della parabola delle *Dieci vergini* nella quale ad incontrare lo Sposo sono le cosiddette *stolte* che sfidano la notte e non certo le presunte *savie* che si rifiutano di offrire un po' del loro olio alle altre.



## Matteo 2,9.10

*“<sup>9</sup>Essi, avendo udite le raccomandazioni del re, si misero in cammino. Ed ecco: la stella che avevano visto in oriente li precedeva, finché non andò a fermarsi sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella furono pieni di straordinaria allegrezza.”.*

Il participio *akousantes*, tradotto con “*avendo udite...*”, può anche intendere “*essendo stati discepoli*”, o “*essendo stati uditori del re*” e chiarire così la natura del dialogo che si è svolto. A differenza di Giuda, che credeva di poter raggiungere un accordo con i sommi sacerdoti, i Magi non sono andati a Gerusalemme per scambiare in termini contrattuali la loro rivelazione con quella del Gruppo eletto. Essi comunicano spontaneamente quello che sanno, interrogano umilmente e poi si fanno discepoli degli Eletti per ricevere da loro quanto è giusto conoscere. Amanti della verità, i Magi accettano di ascoltare nella tenebra di Gerusalemme una Scrittura che è stata resa lettera morta (“*È scritto*” dice il testo); li aiuta la coscienza di una Luce già sperimentata. La tenebra del sepolcro per essi è già la Luce del Sabato senza tramonto, come dice Luca.

### *La Stella si riaccende*

Nella loro sosta a Gerusalemme, i Magi, come ogni uomo di fede che passa attraverso le durezze del mondo, superano la strettoia del fallimento e della morte. Matteo già ha adombrato questo mistero quando ricorda che Gesù aveva detto: “*il figlio dell’uomo deve patire e morire, ma risorgerà*”; ora lo segnala di nuovo col succedersi di due eventi: lo spegnersi della stella a Gerusalemme ed il suo riapparire alla ripresa del viaggio.

A Gerusalemme i Magi non vedono più la Luce perché contemplan l’umana tragedia di una congrega di Eletti che uccide il Cristo. Ma in essi non si spegne la fiducia. Infatti, lasciata l’ingrata città ed i suoi immobili cittadini, di nuovo ritrovano la *stella* che riprende ad illuminare la loro strada.

Fuor di metafora, se gli uomini scandalizzati dal dolore e dalla morte si rimettono in cammino sorretti dalla fede, scoprono

di essere illuminati proprio dalla *Croce* quale dimensione umana della mistica luce celeste. Solo allora la *stella-croce* li potrà condurre all'offerta mansueta del *pane eucaristico* (il morto fasciato nella mangiatoia di Luca).

Così, implicitamente, Matteo delinea il Cristo guida delle anime: "*Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli*"; una presenza nel cammino della Chiesa che la tradizione ha fissato nel detto *respice stellam*. La mistica *stella* guida dunque all'ultima e definitiva increaturazione del Figlio di Dio, e cioè alla *Casa del pane*, ad una *Bethleem* intesa non come specifica località, ma come un *topos* presente in ogni punto della terra dove si celebra un'eucarestia.

La *Luce* che riprende ad accompagnare i Magi è la piena Rivelazione che fa scoprire, nel *Pane* della Cena, la presenza di Colui che nella pasqua di Gerusalemme si offrì come Agnello crocifisso. Il buio di Gerusalemme è stato solo la notte di doglie che ha preceduto il parto.

In conclusione voglio ricordare che nella teologia e nella prassi della chiesa delle origini, la *croce* non indicava la sofferenza ma la vittoria. La *croce*, quale palo issato verso l'alto e sul quale ascende l'orizzontalità del patibolo (Bastazon), simboleggia la nostra creaturalità tesa al vertice del palo per formare il mistico *Tau* della Perfezione.

Guidati dalla stella, i Magi non cercano il vagito di un neonato, ma il grande dinamismo vitale espresso dal forte grido (*Fone megale*) di Gesù sulla croce che segna il suo passaggio dall'esistenza alla Vita eterna.

Il Cristo è *nato* più volte dall'inizio della creazione; ora, incarnato in Gesù, egli nasce nel concepimento, nel parto, nel battesimo, nella passione e morte, nella resurrezione, nella venuta come Spirito vivificante. È il *Nato* per eccellenza presente ogni volta che Dio incontra un uomo che si rende disponibile a lasciare che Cristo si incarni nella propria esistenza.

Nascita e morte nella carne, e resurrezione nello Spirito sono

misteri strettamente congiunti.<sup>101</sup>

I Magi ripartono e la luce si riaccende. Questo è il *buon annuncio* della catechesi di Matteo: da ora in poi vi sarà un procedere di gloria in gloria. I Magi si lasciano alle spalle un *Agnello* che col suo sangue ha già salvato l'uomo; non bisogna allora portare con sé il peso dell'afflizione, perché quell'*Agnello* rifatto dallo Spirito si è trasformato in anima celeste che illumina e segna la strada ai viandanti.<sup>102</sup>

I Magi che escono da Gerusalemme e si avviano per altra strada verso la marea delle Genti, profetizzano a noi la nuova strada da battere. Ora il giudizio diventa più chiaro: il fedele che mangia ed assimila l'*Agnello* nel pane eucaristico, diventa egli stesso il Cristo vivente nella storia umana. È questa l'enorme responsabilità del cristiano.

### *Un "dove", una vocazione*

La luce "*andò a fermarsi lì dove si trovava il Nato*". Soffermiamoci su quel "*lì dove*" affidato ad un avverbio piccolissimo "*ou*" che si apre quasi come una fessura per lasciarci intravedere quel vasto spazio di meditazione che abbiamo prima intravisto.

Ci si può chiedere: ma dove i Magi incontrano il *Nato*? La risposta ovvia è: a *Bethleem di Giuda*. Eppure questa certezza viene meno se ricordiamo che al nome della città abbiamo dato il senso di *Casa del pane*; e restiamo ancor più dubbiosi se riflettiamo che una stella proprio non può fermarsi su una casa.

Ma quel piccolissimo "*ou*" può diventare portatore di un'altra

---

<sup>101</sup> Il popolo cristiano chiamava l'*epifania* col nome di *pasqua-epifania*; e la Chiesa, appena celebrata questa festività liturgica, si affrettava a dare l'annuncio della Pasqua. La festa del Natale fu identificata liturgicamente con quella del *sol invictus*. Festa che ricorreva in quel solstizio di dicembre che rappresentava il morire ed il risorgere del Sole.

<sup>102</sup> Mosè vietò di portare con sé porzioni dell'agnello pasquale (Es), e formulò così una profezia di enorme valore. Affermò che la dimensione dolorosa e cruenta del sacrificio sarebbe rimasta un evento puntuale. Al sacrificio, infatti, seguì una continua e dolce *Presenza*, e cioè quella *manna* nel deserto che prefigurava il *pane* dell'eucarestia.

verità. Ovvero che *Bethleem* non è un *topos* geografico bensì qualunque luogo dove la *stella* conduce, perché in quel punto certamente si troverà il *Nato*. Si formula così una catechesi sull'universalità spazio-temporale dell'incontro dell'uomo con Dio, e sulla specifica vocazione di ogni essere umano (i carismi di Paolo) disposto a seguire la sua luce interiore.

Alla *Casa del Pane* non si giunge attraverso le scienze e le filosofie, ma solo attraverso una chiamata di Grazia che, come un giorno guidò Abramo, così conduce, e non si sa dove, chiunque abbia fiducia in Dio. In questo senso Abramo è nostro padre nella fede.

Certamente i Magi sono partiti; ma il testo non precisa se per le vie del cuore o della Palestina. Certamente i Magi sono arrivati alla meta, ma il *dove* resta indeterminato. Quando si procede in un cammino interiore, spesso quella meta è solo l'esiguo spazio della propria cella o del proprio ricercare.

### *La luce sta ferma*

Quasi come su un grano di rosario fermiamoci a riflettere sulla *stabilità* che connota la *Stella* e che viene suggerita dal verbo *istemi*.

La *luce ferma* evoca due immagini molto significative contenute nel libro della Genesi:

- la prima è il *firmamentum*, realtà misteriosa che il Creatore interpose fra cielo e terra. In quel firmamento io leggo il Cristo che salda le due parti dell'umanità e le due nature dell'uomo: quella carnale e quella animica. Quel mistero di comunione è Gesù stesso che, al tempo stesso *Agnello* e *Pane*, è l'unità della nuova famiglia che non distingue più i Greci dai Giudei. Ora il *firmamentum* è sceso in terra e, come dice il preconcio pasquale, "*la terra si congiunge al cielo*" riassettando quel disequilibrio fatto di alto-basso, di eletto-gentile;<sup>103</sup>

---

<sup>103</sup> Nella Scrittura c'è un dato singolare che aiuta a capire quanto siano importanti i rapporti fra cielo e terra. Mi riferisco all'uso del plurale "*cieli*". Se non erro, questa forma compare per la prima volta in 1Sam 2,10, quando Anna, la futura madre di Samuele, celebra nel suo cantico un Dio che guarda a tutta la terra, e dice: "*Dio salì nei cieli*". Nell'AT il cielo indica il Gruppo degli Eletti, ma

- la seconda immagine a cui rimanda la luce *ferma in alto*, è l'arcobaleno del patto di pace che Dio stringe con Noè dopo il diluvio. La Luce è il Cristo che risorge come primo mattino del mondo redento, come quel mistico *arcosolio* (porta del cielo) sotto il quale c'è l'altare dell'umano invocare.

## Matteo 2,11

*"... ed entrati nella casa (oikian) videro il bambino con Maria sua madre, e si prostrarono davanti a lui in adorazione. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra."*

La luce ferma in alto rivela che si è instaurata una stabile corrispondenza fra alto e basso: la sfera della divinità, corrisponde a quella umana. In alto la Stella e la Luce, in basso il Nato, il Pane spezzato e l'oscuramento della crocifissione annunciano nel loro insieme l'indefettibile presenza di Colui che ha promesso di accompagnarci fino alla consumazione dei secoli.

Se il rivedere la Luce dopo la tenebra di Gerusalemme garantisce che Colui che era morto è risorto, vederla ora sul *Nato*, permette di cogliere la perfetta identità del Morto, del Risorto e del Bambino posto nella *mangiatoia* come pane. Così la rivelazione diventa completa e il gesto di adorazione che segue equivale alla dichiarazione conclusiva di Tommaso detto Didimo, il quale, proprio guardando i segni della passione sul corpo del Risorto, confessa l'ultima Verità: "*Signore mio e Dio mio*".

I Magi adorano in un totale silenzio che diventa eloquente<sup>104</sup> se si considera che oggetto della loro adorazione non è il bambino di carne partorito fisicamente da Maria, ma il *Cristo risorto*. È finito il tempo della parola (il silenzio rimanda a quello di Gesù

---

con la nascita di Cristo, profetizzato in Samuele, l'elezione non riguarnerà più un solo gruppo (cielo), ma tutte le Genti (cieli). Sicché la Chiesa, intesa come comunione universale, può essere chiamata Regina dei cieli (*Basileia ton ouranon*).

<sup>104</sup> A mio giudizio l'ellissi è una tipica forma espressiva della Scrittura. Per questo, anche l'apparente silenzio di Matteo sui nostri personaggi, può diventare materia di teologia.

di fronte a Pilato), ora a parlare devono essere le opere, per questo “*i Magi aprirono i loro tesori ed offrirono oro incenso e mirra*”.

Dall'economia della *Voce* si sta passando a quella dell'*andare*, dell'*offrirsi* e dell'*adorare*. Non a caso la pietà popolare riempie di doni anche le mani dei pastori presenti nel presepe di Luca.

I Magi tacciono perché sono l'icona della sterminata ed inenarrabile storia dell'umanità; un'icona silenziosa come quell'erba del prato che rimbalza dalle pagine del primo capitolo della Genesi, al prato dove Gesù opera la moltiplicazione dei pani. È il silenzio delle Genti che la Bibbia simboleggia anche nell'immagine dei pesci del mare.

I Magi, quali portatori di tutte le diverse rivelazioni nelle quali Dio si è comunicato al mondo, sono ora i naturali interlocutori dello Spirito nascente (il *Nato*) rispetto al quale vale solo il linguaggio delle opere e l'adorazione.

Proprio questo passare dalla *Voce* alle *Opere* giustifica l'assenza di Giuseppe dal presepe matteaiano. La sua figura, quale sagoma degli Eletti, ha concluso la sua funzione: d'ora in poi la *Parola di Dio* è affidata ad uomini silenziosi come Colui che, agnello muto condotto al macello, in Gerusalemme, fu pasqua regale per i Giudei e pane lievitato per i Gentili.<sup>105</sup>

Nella sua esistenza mortale, Cristo è stato la *Voce* che annunciava la buona novella; ora comunica attraverso le *Opere* profetizzate dai segni/miracoli compiuti in vita. Egli sapeva di essere solo un seminatore e che la grande opera, quella della Chiesa, sarebbe stata realizzata dallo Spirito e da tutti gli uomini inabitati da Lui. In questo senso il Battista, pur essendo *il più grande dei nati da donna*, è inferiore anche al più piccolo di coloro che sono posseduti dallo Spirito.

Questo proprio non riescono a comprendere gli Eletti e restano fermi a Gerusalemme: cosa poteva dire loro un *Re bambino* che ancora non sapeva parlare? Sicuri della *Parola* posseduta, non vogliono rischiare il nuovo linguaggio dei segni.

### ***Una gioia grandissima***

---

<sup>105</sup> Per maggiori approfondimenti vedi il mio *Meditazioni sui sacramenti* - sezione dedicata all'Eucarestia. Ed.Uni-Service (2010).

Un altro profilo catechetico si ricollega alla *gioia* dei Magi che l'evangelista sottolinea fin quasi a farla letterariamente esplodere in quel: "*E gioirono di una gioia enorme in sommo grado*" (*exaresan xaran megalen sfodra*).

Una gioia così grande deve necessariamente avere una spiegazione. Certamente per darne ragione non possiamo semplicemente fermarci a considerare la gioia provata al riapparire della stella: in fin dei conti la stella non era una novità dal momento che li aveva già guidati fino a Gerusalemme. A mio parere il *riapparire* della Luce vale più del primo *apparire* in quanto attesta che la tenebra della crocifissione non è segno del fallimento del Cristo incarnato, ma che la *resurrezione* sopravanza l'*incarnazione*, e l'*Eucarestia* la *resurrezione*. Lo Spirito, presente nella Cena eucaristica, ha invaso la faccia della terra ed è Luce per tutti gli uomini che si mettono in cammino.

Ciò che i Magi contempiono, e che li esalta in sommo grado, non è una semplice scena domestica, ma una vera e propria eucarestia; hanno visto Maria (icona della Chiesa) offrire suo Figlio agli uomini affinché, mangiandolo, possano assimilarlo e come Lui offrire se stessi in dono.

### *Maria-Chiesa*

Nella *casa* sono presenti solo due personaggi: *Maria* ed il *Nato*. La figura di Maria, che siamo abituati a rappresentarci come una donna che teneramente culla il suo bambino, assume invece una notevole densità teologica se viene considerata figura della Chiesa; le sue ginocchia diventano allora il trono di Cristo, la mangiatoia in cui si trasforma in Pane eucaristico. Egli è infatti il *nato da Donna*; è il *Partorito dalla Chiesa*; è il *Pane dell'eucarestia* intronizzato nella Chiesa Madre. Insieme a Maria, i Magi, dei quali Matteo accortamente non ha rivelato il numero, simboleggiano ora i nuovi sacerdoti voluti da Dio, i *settanta* uomini scelti da Mosè nel deserto.

In quel gruppo per ora non c'è spazio per Giuseppe della stirpe di David. Quale sagoma del gruppo degli Eletti, egli è rimasto a Gerusalemme con tutti coloro che hanno rifiutato il Messia. Ma, seppure in forma invisibile (anonimato dei sacerdoti

eucaristici), è anch'egli presente come sacerdote del popolo di Dio assimilato alla mistica Madre. Nella nuova famiglia di Dio non vi saranno più due distinti tronconi (Eletti e Genti) ma saranno tutti fratelli e, tra questi, alcuni si faranno servi degli altri (per questo nella chiesa è stato soppresso lo *status* giuridico di *clero*).

La scena che si presenta ai Magi è dunque la rivelazione finale: c'è il Servo (*Paidion*),<sup>106</sup> Sacerdote eterno ed unico; c'è il Crocifisso conosciuto a Gerusalemme ed il Risorto che come Luce ha illuminato la strada; c'è il Pane eucaristico; c'è la Comunione universale di tutti gli uomini nella persona della grande Madre; c'è la potenza dell'uomo che ora, come Maria, può generare il *Divino*. Viene naturale prostrarsi e adorare il Mistero di un Dio che si è posto nelle mani dell'uomo.

## Matteo 2,12

*"Quindi avvertiti in sogno di non passare da Erode, per un'altra via fecero ritorno al loro paese."*

### *Il tempo della coscienza*

Se i Magi sognano, è evidente che stanno dormendo. Il dormire è spazio dell'anima; esso si dilata via via che gli occhi carnali si chiudono al fascino del mondo.

In una lettura positiva, il sonno dei Magi è rapportabile a quello di Noè, quando entra in estasi rapito dalla dolcezza del

---

<sup>106</sup> Come il lettore avrà notato, per quanto possibile ho evitato, di parlare di *Bambino* ed ho usato l'espressione *il Nato* che consente di far riferimento sia al Cristo-uomo che al Cristo-eucarestia. La mia scelta esegetica, fonda sul doppio senso del termine *paidion* che indica sia un *bambino* che un *servo*.

Scavando all'interno del fonema *paidion* si possono poi ricavare altre espressioni che ben convengono all'eucarestia. Esso infatti si può compitare: *paidi on, paidi dion* (con aplografia). La nostra frase direbbe allora letteralmente: "e la Luce-Fiamma celeste, quando giunse, stette sul luogo dove c'era un quid divino (presente) ad opera del Servo"; oppure: "la stella ... li precedeva come guida fino a quando, giungendo, stette ferma sopra di lui: era il piccolo servo". Se poi *paidion* si legge come *paida-ion*, allora esso dice: "unigenito figlio"; compitando *pa idion* dice: "padre straordinario".



*Vino* eucaristico. In questo senso, il loro sognare annuncia che il nuovo dialogo con Dio si svolge nella dimensione intima ed animica. Infatti il suggerimento di cambiare strada non è trasmesso da un *angelo*. Ciò avverte che nella nuova economia non esistono mediatori. È il tempo della *coscienza* viva ed attiva; di quel misterioso momento in cui Dio direttamente parla ai suoi figli e stampa nel loro cuore una domanda di amore quale legge suprema della sua moralità. Chi avverte i Magi è ora lo Spirito del Cristo che abita l'anima dell'uomo al quale parla come voce della coscienza, sia essa vigile o finanche addormentata.

Ma leggendo il passo in senso negativo, il dormire simboleggia anche una perdita di libertà, una soggezione invincibile che, in quanto tale, diventa icona della morte.

L'evangelista profetizza così che, anche in chi ha visto la Luce, resterà quel residuo di oscurità che continuerà ad affliggere la Chiesa ed i singoli cristiani. Nel dormire si intravede allora quella mentalità giudaizzante transitata nella Chiesa nascente ed ancora oggi presente nell'istituzione ecclesiastica.

### *Per un'altra via*

In una lettura teologica, il cambiamento di strada non può giustificarsi con motivi di sicurezza dei Magi o di Gesù. Questa motivazione è assente nel racconto, e comunque il discorso si banalizzerebbe. Come già dicevo, l'invito a cambiare strada è un'indicazione in ordine a come va gestita la nuova rivelazione. La voce interiore suggerisce di non accettare l'invito di Erode a tornare a Gerusalemme. Poiché da essa si è già appreso tutto quello che poteva dire in merito alla Rivelazione, tornare indietro equivarrebbe a gravarsi di quelle *regole* religiose che imprigionano la fede in una *Legge* oppressiva ed incapace di far avanzare l'uomo verso Dio. Un tema questo che Paolo affronta con grande vigore, e che dovrebbe far riflettere tanti cristiani che, situandosi nel chiuso dell'istituzione religiosa, sono soffocati dai precetti legali da essa stabiliti.

La *Croce* conosciuta a Gerusalemme ed il *Pane* dell'eucarestia contemplato in Bethleem manifestano la venuta dello Spirito che

trasforma la *comunità* umana in *comunione*. Ed ora ogni comunione, fosse anche quella di un uomo solo, ha l'ampiezza stessa dello Spirito che libera da ogni negativo condizionamento umano. Per questo i Magi riprenderanno il cammino scegliendo di tornare per altra via, e, come Vangeli (i Sinottici), avanzeranno nel mondo portando la rivelazione ricevuta a Gerusalemme. Non a caso l'iconografia più antica li presenta col rotolo del Libro tra le mani.

### *La libertà dei figli di Dio*

Il ruolo del gruppo degli Eletti, ed oggi del clero, è così chiaramente delimitato. Con il loro annunciare la fede in Cristo, essi debbono servire nella casa di *Iafet* (chiese Gentili) rivestendosi dei panni di *Xam*, cioè del Cristo che è salito in alto (*X. am*). Al giudeo *Saulo* diventato *Paolo*, ed ora ai sacerdoti eucaristici, è lasciato il sublime compito di servire il popolo predicando Cristo crocifisso, ma trasformando l'azzimo del dolore in beatitudine. *Solleinato in alto*, l'azzimo si trasforma nel Pane lievitato (*artos*) - presente sulla mensa dell'ultima cena - che s'innalza verso il cielo.

Da ora in poi, Gerusalemme non ha più nulla da insegnare: ha consegnato quanto doveva consegnare e non può vantare nessuna primazialità, nemmeno nella scienza della Scrittura. La Chiesa, fattasi serva e non padrona, ora possiede nell'eucarestia il mistero nascosto nelle Scritture. Perciò il cammino verso la *nuova terra* che Cristo ha conquistato per l'intera umanità non può né deve più passare per la via giudaica (vedi Paolo nella Lettera ai Galati). L'eucarestia è il cibo dei viandanti. Tornare indietro è segno di errore.

E questo è un pericolo sempre in agguato nel Cristianesimo, e che tende a fargli assumere le vesti di fratello minore del mosaismo, benché, come Esaù, Ismaele e Caino, in Gesù il cristiano abbia ritrovato la primogenitura carpitagli.

E non scandalizzi il richiamo a Caino. Ricordi il lettore che Dio gli garantì l'immortalità, ponendosi come suo difensore contro chiunque lo volesse aggredire. Ricordo allora che nella

formula consacratrice l'espressione: "*e kaine diateke*" tradotta in: "il Nuovo Patto", se compitata "*e kain e dia teke*" significa: "il divino patto di Caino", celebrato nell'eucarestia con le sue offerte vegetali.

Un sotterraneo giudaismo, pessimistico e lacrimoso, continua ad oscurare nella religione cristiana la solarità dell'*Eucarestia*. Troppo spesso si ripete che, poiché Gesù si è dolorosamente caricato dei nostri peccati, anche noi dobbiamo soffrire; e non si vuol capire che proprio perché Lui si è già addossato il male del mondo a noi ha lasciato solamente la beatitudine.

Partire da Gerusalemme senza più voltarsi indietro, ad onta di tutti i predicatori del dolore, significa che ognuno può liberarsi del momento di tenebra avendo fede in Colui che, anche se appare come una stella spenta, ricomincerà certamente a brillare. Chi non sperimenta tale fiducia, non comprende che il *divino Economo* (cd. Fattore infedele) ha messo nelle sue mani la cambiale di debolezza e sofferenza, e lo esorta: "*Prendi la tua cambiale e tu stesso fissa il debito che vuoi pagare*" (Lc 16,6).

Nessun obbligo dunque a soffrire come Gesù, né tanto meno a pagare inesistenti debiti verso di Lui. Chi crede nella totale misericordia del Cristo può solo offrirgli un gesto di amore e, come si fa per chi si ama, cercare di alleviare il patibolo che pesa sulle sue spalle.

Il *pane* e il *vino* eucaristici vogliono affermare proprio il passaggio dal dolore alla beatitudine. Questa è la continua *transustanziazione*. *Corpus Domini* non è solamente il *pane* consacrato, ma anche e soprattutto la famiglia di Dio che offre le sacre specie e si fa costruttrice di vita nel mondo.

Cristo non vuole da noi dolori ed afflizioni, ma solo sacrifici di esultanza celebrati attraverso l'amare; e, come ogni padre, vuole godere della maturità dei suoi figli affrancati dai pesi esistenziali e restituiti alla pienezza dell'anima.

Al cristiano non vien chiesto di continuare a condolarsi di un morto dopo duemila anni - di morti vicini ne abbiamo anche troppi - ma di meditare il grande dolore di un Dio che, per amore, nel suo natale si è annientato nella carne dell'uomo. Da qui nasce quella *riconoscenza* che è l'unico vero sentimento che possiamo provare per Dio: vantarsi di amarlo è quasi sempre

vuota retorica.

Il cristiano è figlio della Resurrezione! Perciò nessuno deve ritornare a Gerusalemme, la città che uccide i suoi profeti. Non a caso per secoli non si ha memoria di visite in Terra Santa. Ogni terra del mondo è santa, perché dovunque si può incontrare il *Nato-Risorto* che apre la Scrittura e alla sua mensa rende lieta la vita. Dobbiamo riscoprire non Sion, ma Sia-On: *La Divina dei suoi*, ed accogliere con fiducia la parola che dice: *la gioia del Signore sia la vostra forza*.

Tornare per un'altra strada significa abbandonare una sterile via di studi nei quali il cuore dell'uomo si appesantisce in crapule intellettuali. Finanche lo studio della *Parola di Dio* è diventato pane di accademia.

Diceva un anonimo medioevale: "*Voi siete l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora scritta in opere e parole*". È questa la nuova via: quella della Parola fatta di Opere; ed è battuta da chi, per predicare, diventa egli stesso un libro vivente scritto dalla sua carità.

Questo il futuro della Chiesa annunciato da Matteo.